
Provided for non-commercial research and education use.

Not for reproduction, distribution or commercial use.

Il diritto umano all'ospitalità sinodale: oltre la contrapposizione tra demos ed ethnos nell'era della globalizzazione

Longo, Gianfranco; Salles, Sergio

Pages 1561-1614

ARTICLE DOI https://doi.org/10.17990/RPF/2022_78_4_1561

Os Discípulos Esquecidos de Husserl

Forgotten Disciples of Husserl

Etelvina Pires Lopes Nunes, Andreas Gonçalves Lind, and João Carlos Onofre Pinto (Eds.)

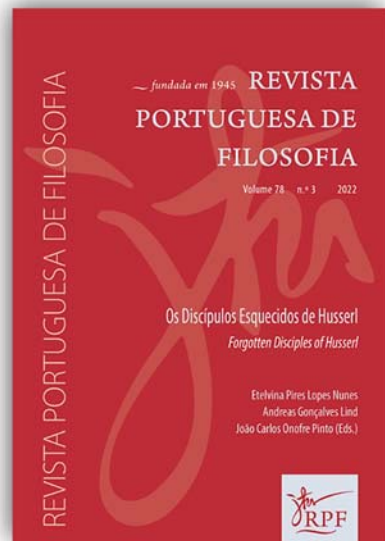
78, Issue 3, 2022

ISSUE DOI [10.17990/RPF/2022_78_4_0000](https://doi.org/10.17990/RPF/2022_78_4_0000)

Your article is protected by copyright © and all rights are held exclusively by *Aletheia – Associação Científica e Cultural*. This e-offprint is furnished for personal use only (for non-commercial research and education use) and shall not be self-archived in electronic repositories. Other uses, including reproduction and distribution, or selling or licensing copies, or posting to personal, institutional or third party websites are prohibited.

If you wish to self-archive your article, contact us to require the written permission of the RPF's editor. For the use of any article or a part of it, the norms stipulated by the copyright law in vigour are applicable.

Authors requiring further information regarding Revista Portuguesa de Filosofia archiving and manuscript policies are encouraged to visit: <http://www.rpf.pt>



Il diritto umano all'ospitalità sinodale: oltre la contrapposizione tra demos ed ethnos nell'era della globalizzazione

The Human Right to Synodal Hospitality: beyond the Opposition between Demos and Ethnos in the Age of Globalization

GIANFRANCO LONGO*

SERGIO SALLES**

Abstract

The recognition of self as other and others as self continues to be one of the greatest challenges to the ethos necessary for institutions, public and private, engaged in hospitality. Indeed, hospitality is an intrinsic part of the recognition of the common and communal bond in which each human person can rediscover a sense of belonging and his or her own specific creaturalty, the fruit of mutual and diverse encounters in the relationship between peoples and among peoples. Inspired by papal words and documents, as well as philosophical and political debates of jus, here we defend the value of experiences of mutual bonds of memory and humanitarian revelation, in which a clear distinction between demos and ethnos can be established. By questioning globalization in its economic and financial promises, unrelated to human dignity and hospitality, it reveals how paths to peace are sustained by the synodal consolidation of human rights and fundamental freedoms. Thus, a distinction must be made between claims of ethnic recognition, on the one hand, and the promises of global recognition of civil rights and pseudo-cultural acquisitions, which have in recent years risen to legal protection and political guarantee; on the other hand, it is pointed out that true recognition of the human person as constituted in a relational, social and community dignity is only beyond the economic-financial constraints of globalization.


Keywords: demos, ethnos, globalization, human rights, synodal nomos.

1. La globalizzazione comporta una deterritorializzazione del nomos costituzionale

Lo scorso 14 settembre nel Palazzo dell'Indipendenza in Kazakhstan, in occasione dell'apertura e sessione plenaria del "VII Congress of Leaders of World ance Traditional Religions", il Santo Padre


* Università degli Studi di Bari Aldo Moro, Bari, Italia.

✉ gianfranco.longo@uniba.it

 <https://orcid.org/0000-0002-6395-6654>

** Pontificia Universidade Católica do Rio de Janeiro; Universidade Católica de Petrópolis, Brazil.

✉ sergio.salles@ucp.br

 <https://orcid.org/0000-0002-2759-1344>

esprimeva l'urgenza di riconoscere un legame comune e comunitario in cui ogni uomo e ogni donna ritrova un senso di appartenenza e una loro specifica creaturalità che si determinano nell'incontro vicendevole e diverso, nella relazione tra popoli e tra popolazioni in cui diviene esperienza diretta il recuperare reciproci legami di memoria e di rivelazione umanitaria, da cui è altrettanto possibile stabilire una netta separazione fra *demos* ed *ethnos*, fra appartenenza territoriale ed esperienza comunitaria nella quale si ottiene la partecipazione alla salvezza di quei popoli, poi privati della loro dignità giuridica e degradati a mere "popolazioni", funestati da guerre, conflitti etnici, scarsità di risorse, migrazioni processionali verso nuove terre promesse che poi si rivelano essere solo abissi di paure, di demarcazione tra neo-civilizzazione e scarto umano, riproponendo ancora il circuito referenziale e diabolico o di un ritorno alla terra dell'assenza e della fuga, dove si verrà considerati apolidi, oppure il consolidarsi nella *terra promessa* come migranti e comunque estranei, comprometterà il riconoscimento dell'incontro producendo comunque un misconoscimento di *demos* e consolidando un *etichettamento* etnico e tradizionale, specie di abrasione della propria identità sostituita dall'adesivo di straniero, apolide, estraneo linguisticamente, forestiero, migrante con tutta quella ricca simbologia incantatoria ed esoticamente mitica di cui si avvale la semantica occidentale per definire e sillabare, per lessicalmente anche apostrofare chi di cultura diversa, di tradizione specifica, di religione differente.

Così si è espresso Papa Francesco: "Di fronte al mistero dell'infinito che ci sovrasta e ci attira, le religioni ci ricordano che siamo creature: non siamo onnipotenti, ma donne e uomini in cammino verso la medesima meta celeste. La creaturalità che condividiamo instaura così una comunanza, una reale fraternità. Ci rammenta che il senso della vita non può ridursi ai nostri interessi personali, ma si iscrive nella fratellanza che ci contraddistingue. Cresciamo solo con gli altri e grazie agli altri. (...). Possa il Kazakhstan essere ancora una volta terra d'incontro tra chi è distante. Possa aprire una nuova via di incontro, incentrata sui rapporti umani: sul rispetto, sull'onestà del dialogo, sul valore imprescindibile di ciascuno, sulla collaborazione; una via fraterna per camminare insieme verso la pace".

In realtà quel concetto post-moderno che avrebbe dovuto sempre più rendere i cammini comuni e scambievoli tra le popolazioni e tra i popoli, cioè la *globalizzazione*, ha segnato un ritorno del paleo-capitalismo e dell'imperialismo nelle loro sembianze più minacciose e antropologicamente

intimidatorie e frenanti qualsiasi incontro e qualsiasi itinerario di pace e consolidamento sinodale dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

Ci si pone, infatti, dinanzi ad un fenomeno, quello della globalizzazione, che si sostanzia in alcune caratteristiche dominanti: da un punto di vista *economico* la globalizzazione si caratterizza per una flessibilità salariale e lavorativa con una rapidità ed accelerazione dello scambio ed innalzamento del valore del bene scambiato, per cui è possibile produrre in Indonesia, distribuire in Brasile ed ottenere il valore del bene scambiato in Svizzera; da un punto di vista *giuridico* la globalizzazione mostra una pluralità normativa ed una particolarità del rapporto giuridico. Se si era infatti abituati ad una norma *generale, rigida ed astratta*, sempre più sarà necessario fare i conti con una norma dai contenuti *particolari, flessibili e caratteristico-singolari*, con la conseguenza, peraltro accaduta e verificatasi, di una larga reprivatizzazione di zone del pianeta giuridico¹, e con la diretta conseguenza di una crisi del significato più speculare dello Stato, cioè la sovranità, ma soprattutto con l'emersione di una condizione nuova e del tutto opposta alle aspettative della globalizzazione, proprio l'oscuramento delle possibilità di incontro e una restrizione della sinodalità religiosa, culturale e comunitaria fra i popoli: tutto ciò è dovuto innanzitutto alle conseguenze di aver percepito e strutturato le comunità politiche e statuali solo su base economico-finanziaria, distruggendo ogni qualità dell'incontro e proponendo unicamente un raggruppamento di centri sovrani e di poteri locali finanziari che hanno a loro volta prospettato una semantica dell'esclusione e dello scarto nei confronti della persona umana, ridotta ad essere utilizzata e poi smaltita come un rifiuto.

Da questo versante è nata anche la drammatica esigenza di dover differenziare fra pretese di riconoscimenti etnico da un lato, e, dall'altro lato, promesse di riconoscimento esteso a tutti di diritti civili ed acquisizioni pseudo-culturali pervenute al rango di tutela giuridica e di garanzia e salvaguardia politiche.

Ci si chiede pertanto: quale valore assume la sembianza dell'altro a meno da non essere omologata a un destino eminentemente globalizzato e controllato?

-
1. Così l'analisi di Paolo Grossi, "Globalizzazione, diritto, scienza giuridica," *Foro Italiano* 125, no. 5 (2002): 152-160. <https://www.jstor.org/stable/23198397>. Per quanto riguarda gli aspetti della globalizzazione nell'ambito della costituzione scritta e nella direzione di un esame delle crisi dello Stato contemporaneo, si richiama all'attenzione l'analisi svolta da J. L. Bolzan de Moraes, *As crises do Estado e da Constituição e a transformação espacial dos direitos humanos*. (Porto Alegre: Livraria do Advogado Editora, 2002), 58.

Il rischio è quello di lasciare all'economia la gestione, non solo dei ritmi di evoluzione sociale e politica di vasti territori, ma anche di abbandonarsi a ipotizzare luoghi di benessere collettivo, nei quali tutti saranno partecipi ad un'assoluta estensione dell'*utopia*, intensa proprio quale *luogo buono* (secondo la semantica *eu-topos* in greco) che immediatamente si traduce anche in *fato storico* di divenire un *non-luogo* (*ou-topos*). Infatti relativizzando la dimensione della vita a iconicità di benessere collettivo si cade prima o poi nel decorso ideologico del Secolo XX che ha visto enormi territori e loro popolazioni subire catastrofiche e inimmaginabili conseguenze dovute principalmente alla funzione eretica del marxismo: funzione estesa ad essere e a consolidarsi per vari decenni come una forma di barbarie e di ripugnante annichilimento della persona umana, spostandola a divenire un possesso dello Stato con la immediata conseguenza di un'occupazione della storia personale e comunitaria.

A tal proposito due autori Sergio de Souza Salles e Hilda Helena Soares Bentes ci ricordano “que a percepção do sujeito capaz decorrente da pergunta “quem?” desloca-se para a locução verbal “eu posso”, nas seguintes modalidades: “poder dizer”, “poder fazer”, “poder narrar e narrar-se”. Existe uma complementariedade entre a pergunta “quem?” e a locução “eu posso”, porquanto o ponto nodal da indagação é a identificação do sujeito da fala, da ação e da narrativa. Busca-se, assim, a autoria desses predicados, ou seja, o homem capaz de construir as suas próprias enunciações, narrativas e, conseqüentemente, a sua identidade pessoal, o seu si-mesmo (ipse)”².

La globalizzazione comporta, invece, un primato dell'economia a svantaggio del diritto e della politica con la immediata caduta, o addirittura la scomparsa netta del “chi?” svolgendosi una divaricazione tra persona, comunità civile e potere politico: fattispecie economiche, funzionalmente differenziate, devono essere garantite giuridicamente e giustificate politicamente, per una conseguente rottura del monopolio e del rigido controllo statale sul diritto, fattore che determina a sua volta una trasformazione della tradizione giuridica con l'imposizione di nuove fonti di produzione giuridico-positive, dimensione questa che definisce e stabilisce come effetto la condizione di mutamenti materiali e surrettizi dei contenuti fondamentali della Costituzione e dei suoi profili assiologici, diretti questi ultimi proprio verso una funzione di garanzia della *persona*.

-
2. Salles, Sergio de Souza, and Hilda Helena Soares Bentes. “Fronteiras do reconhecimento:educando o si-mesmo como estrangeiro sob a ótica de Paul Ricoeur.” *Conhecimento & Diversidade* 4, no. 8 (2012): 84, <http://dx.doi.org/10.18316/973>.

Tutto ciò si traduce in una priorità dell'effettività sulla validità: se una norma è politicamente e socialmente efficace, è valida da un punto di vista giuridico, ma è valida da un punto di vista giuridico se si presta ad essere interpretata: la globalizzazione, però, prevede una larga fascia di semantica interpretativa, per cui non si assiste ad un criterio univoco dell'interpretazione, ma a vari, ogni volta differenti, con l'immediata perdita della rigidità del diritto.

È in fondo la stessa concezione normativistica costituzionale ad essere posta in crisi per vedersi trasformata da un'ermeneutica non giuridico-positiva, piuttosto economico-finanziaria: ogni ipotesi di flessibilità nel diritto tradizionale veniva ad essere bandita; al contrario, con questa sorta di diritto della globalizzazione, un diritto a carattere *economico-carismatico*, si nota una perdita della rigidità ed una trasformazione semantica del *cives*, destinatario delle norme, che diviene un *homo oeconomicus*, produttore, distributore e consumatore nella regola della duttilità normativa, con il prodursi di una palese crisi della struttura positiva costituzionale e della sua sovranità: ma a ciò dobbiamo aggiungere una conseguenza di gran lunga più perniciosa e più allarmante, proprio la perdita di identità e di presenza dell'*altro*, della persona, di popoli, di individui.

In effetti da un punto di vista strettamente economico, la globalizzazione impone una riflessione attenta sull'analisi di un modello organizzativo in grado di realizzare ricchezza per le nazioni, antica questione smithiana, ma in una prospettiva diversa: quella, cioè, che sorge dalla necessità di stabilire un circuito di competenze e di scambio di risorse normative e cognitive che possano permettere l'efficacia dello sviluppo anche in condizioni di ristrettezza di risorse.

Per lungo tempo gli economisti hanno attribuito al denaro la misurazione di valori o la possibilità di favorire gli scambi, con la conseguenza di privare ogni minoranza etnica della sua possibilità di essere anche un *demos*.

In realtà, già sul finire del XIX secolo grazie all'economista svedese Knut Wicksell, si è visto come il problema andasse ad investire fattori di relazione tra prezzi, moneta ed interesse, ponendo in evidenza il ruolo essenziale della politica monetaria, non solo sulla formazione del livello dei prezzi, ma anche per riuscire a determinare il livello della produzione. Attualmente valori, prassi normative, socializzazione degli interessi economici e comportamenti di apprendimento riflessivo impongono scelte di consumo che indirizzano la politica monetaria ad effettuare decisioni a carattere cognitivo, proprio con il fine ultimo di realizzare l'effi-

cacia e l'efficienza di un'economia di servizi, non solo interna, ma appunto a carattere sempre più globale.

Per tale ragione accordi di cooperazione tra Stati individuano lo sviluppo e la trasformazione della stessa impresa verso un modello di conoscenza economica che tenga sempre più conto delle prospettive teoriche delle variabili monetarie e patrimoniali che coinvolgono, infine, il livello generale della politica economica delle nazioni, valorizzando il ruolo delle singole comunità locali e quindi nel complesso tutelando il percorso sinodale di popoli verso un benessere che non fosse e che non sia esclusivamente economico, ma principalmente si basasse sulla libertà di scambio e di valorizzazione di produzioni reciproche ed interdipendenti da controlli statali o da rigidità di indirizzo produttivo.

Situazioni di sviluppo e di sottosviluppo hanno per lungo tempo determinato condizioni di cambio sociale, che venivano però ad essere impedito da un'inefficienza nel portare avanti le scelte normative di mutamento economico ed i rapporti di lavoro in una crescita finanziaria complessiva³.

2. *La gestione della conoscenza delle risorse umane e naturali a disposizione, per fini produttivi, passa attraverso una proprietà che disvela la forma del fenomeno e di un fenomeno dato: la qualità di un servizio è tanto più affidabile e duratura nella misura in cui lo sia la sua componente ritenuta più debole: paradossalmente, tante più componenti alle funzioni di un servizio o alla produzione di un bene siano presenti, tanto maggiore diviene il rischio di fallimento della loro interazione e della loro allocazione*

Può accadere che il primo naturale periodo di fallimento di un'impresa sia di brevissima durata quando è sempre possibile l'adattamento al cambiamento imprevisto ed opportuno delle componenti. A ciò segue un periodo di normale operatività, con un ulteriore successivo periodo di consumo nel quale l'impresa (ed anche lo Stato), se divenuta organizzazione delle conoscenze e delle risorse umane, in una specifica ricerca dell'ontologia delle professionalità, deve essere pronta alla sostituzione

-
3. Si rinvia alle ricerche tradizionali ed ormai storiche, ma pur sempre imprescindibili sul piano epistemologico, rispettivamente di R. Triffin, *The Evolution of the International Monetary System: Historical Reappraisal and Future Perspectives* (Princeton: Princeton University Press, 1964); e di I. Wallerstein, *Social Change: the Colonial Situation* (New York: Wiley, 1966).

del servizio o bene prodotti prima che siano respinti dal mercato come obsoleti.

La quantità del consumo e la richiesta del servizio dipendono quindi dalla realizzazione di uno spettro di indagine e di analisi-sintesi di appartenenza e competenza, nel riconoscimento di un errore che, se identificato e riconosciuto come aspetto del fenomeno, provoca l'integrità della crescita cognitiva: organizzazione, in questo caso, vuol proprio dire rivelazione delle specificità nella differenza delle informazioni e nell'esperienza di accessibilità alla conoscenza economica e politico-monetaria⁴.

La Costituzione e la sua portata di garanzia dei diritti della persona e di quelli fondamentali alla persona stessa collegati, possono riacquistare una loro validità, cioè esistenza giuridica, ed una loro legittimazione, cioè riconoscimento politico, con l'opera interpretativa effettuata dalle corti costituzionali per poter, in questo modo, disciplinare il fenomeno della globalizzazione verso contenuti giuridici di protezione e di garanzia della norma costituzionale stessa, evitando assalti al senso interpretativo della Costituzione nella sua forma collegata ad una estensione della custodia della persona e dei suoi diritti.

Si evidenzia, quindi, che tutto ciò possa costituire un efficace baluardo contro mutamenti di interpretazione della Costituzione, ovvero contro veri e propri cambiamenti materiali del testo che scomporrebbero il contenuto fondativo costituzionale dello Stato democratico, facendo fronte dunque ad un universo normativo espansivo, finalizzato a rendere legali gli scambi economici, in cui però si produce l'effetto di una crisi dell'ordine giuridico costituzionale, il quale si vedrebbe proprio ridotto nella sua legittimità a causa di una sovrapposizione degli obiettivi di utilità economico-finanziarie e di necessità politico-economiche *tout court*: tutto ciò non farebbe altro che causare l'affermarsi di un mutamento deleterio della stessa democrazia, grazie alla quale proprio la globalizzazione, nella sua dimensione economica e giuridica, è stata possibile.

In questo modo, quindi, il livello di utilità del necessario e di necessità degli utili può integrarsi attraverso un'azione della giustizia costituzionale che, proprio in virtù del fatto di essere un'opera di interpretazione disciplinata ad affermare i diritti fondamentali assicurati dalla Costituzione, tenda a ricomporre diritti della persona ed interessi economici come le grandi endiadi della società liberale. Il prodotto della società liberale

4. Su queste ultime valutazioni si rinvia per un'analisi più completa a D. R. Fusfeld, "The Conceptual Framework of Modern Economics," *Journal of Economic Issues* 14, no. 1, (2004): 1-52.

non può essere assunto solo come valore economico di distribuzione e consumo di questo prodotto, ma si qualifica in una portata di realizzazione di valori democratici e sovrani nascenti dall'idea dello stesso diritto soggettivo. Solo in questo modo attraverso il controllo di costituzionalità delle leggi da parte della giurisdizione costituzionale, laddove possono prevalere l'urgenza di porre un impulso sul legislatore per l'attuazione dei principi di libertà e di uguaglianza, formale e sostanziale, è possibile ipotizzare obiettivamente una riduzione della globalizzazione solo ad un fattore di crescita economico funzionalmente differenziato.

Non a caso invero sempre più si assiste ad una politicizzazione ed economicizzazione dei diritti umani, con il conseguente risultato che unicamente nell'opera ermeneutica della legislazione ordinaria, che sia in grado di difendere la stessa Costituzione dagli attacchi di un diritto disorganico e globalizzato, diviene ipotizzabile e presumibile assicurare la certezza delle libertà fondamentali e dei diritti umani nella più piena tolleranza e pari dignità delle diverse culture.

Questo significa andare oltre lo scontro politico immediato tra possibili organizzazioni di maggioranze parlamentari e governative, per riprendere una funzione di esistenza di valori ineludibili che devono necessariamente passare la configurazione delle stesse maggioranze e dei possibili e democratici scontri politici, per essere difesi da quelle corti costituzionali che vengono sempre più a delinearsi quali garanti effettive della Costituzione, al di là delle insidie politiche (legislative ed esecutive) ed economiche tese dalla globalizzazione. Se il costituzionalismo si caratterizza in una sorta di periodizzazione delle trasformazioni e dei mutamenti di istituzioni politiche e di principi giuridici costituzionali, il divenire cioè una formalizzazione a carattere ideologico e politico, e quindi processo dialettico tra costituzioni scritte e teorie politiche e giuridiche⁵, appare opportuno interrogarsi sul problema che l'era della globa-

-
5. Sul problema della definizione di costituzionalismo come espressione di una trasformazione di principi giuridici ed istituzioni politiche, tra assolutismo ed affermazione della tutela delle libertà civili, rimane classica l'analisi di Ch. H. McIlwain secondo cui, riprendendo Thomas Paine, la Costituzione non è l'atto di un governo, ma l'atto di un popolo che crea un governo e che conseguentemente può affermare la garanzia dei diritti umani: la nozione di costituzionalismo dopo il XVIII secolo diviene proprio quella di caratterizzare la Costituzione come un documento che in sé riassume e tutela la salvaguardia delle libertà. Cfr. CH. H. McIlwain, *Costituzionalismo antico e moderno* (Bologna: Mulino, 1990), 27-28, 36. Ma è anche di interesse per una comprensione del costituzionalismo quale evoluzione (intesa proprio come una *evolutionäre Errungenschaft*) della tutela dei diritti individuali e della garanzia delle libertà fondamentali l'opera curata da G. F. Ferrari, *Il costituzionalismo dei diritti* (Milano: Giuffrè, 2001).

lizzazione inevitabilmente pone: ovvero sia se ci si trovi in presenza di un “nuovo costituzionalismo” in cui le scelte economiche prevarranno sulle decisioni politiche e sull’unità dell’ordinamento giuridico.

Come è stato ampiamente indagato⁶, una Costituzione può essere compresa come attuazione di obiettivi che il potere costituente pone in essere (dimensione del *rechtlichen Sollen* kelseniano) e che i poteri costituiti, in particolar modo il legislativo, l’esecutivo ed il giudiziario, realizzano (dimensione del *politischen Sollen* schmittiano) in una portata in cui è la sfera della *rechtlichen Gewalt* a determinare ed indirizzare, teleologicamente, l’esecuzione politica degli obiettivi civili, sociali e statali che si concretizzano nella Costituzione⁷. In realtà la semantica del concetto di “Gewalt” è una semantica complessa: il termine significa “potere”, “dominio”, “forza” in senso giuridico, rispetto a *Macht*⁸; ma “Gewalt” può voler dire anche “violenza”⁹. In Hegel invece la democrazia diventava l’op-

-
6. Per i profili teorico-generalisti e di ricostruzione, da un punto di vista epistemologico e metodologico, del concetto di *Costituzione*, della possibile contrapposizione tra *Konstitution* e *Verfassung*, si è ampiamente considerato l’articolato lavoro di A. Spadaro, *Contributo per una teoria della Costituzione. I. Fra democrazia relativista ed assolutismo etico*, (Milano: Giuffrè, 1994), 3-82.
 7. Si riprende in queste osservazioni la nota 3 del mio contributo *Sull’omissione legislativa come ipotesi di controllo del politico*, cit. Invece per quei profili che interpretano la Costituzione come atto di decisione politica, come problema del *politico* che precede e forma il “giuridico”, si fa riferimento a C. Schmitt, *Dottrina della Costituzione*, (Milano: Giuffrè, 1984), 69ss; sulla stessa linea teorica, con approfondimenti più marcatamente politico-costituzionalistici, rimangono di interesse le pagine che Schmitt dedica all’esame del concetto di *politischer Entscheidung* in relazione al problema della sovranità in *idem*, *Le categorie del ‘politico’*, cit., 43-59, e sulla differenziazione dei tipi di Stato cfr. *ibidem*, 211-223; inoltre di peculiare attenzione sono le pagine dedicate da Schmitt al problema del “decisionismo” ed alla filosofia dello Stato della controrivoluzione in *idem*, *Donoso Cortés*, (Milano: Adelphi, 1996), 25-38ss; per un discorso di formalizzazione delle aspettative sociali e di realizzazione di una norma fondamentale che invece precede e forma il *politico* – versante teorico per il quale qui si propende – non si può far riferimento che al giurista praghese H. Kelsen, *La dottrina pura del diritto*, (Torino: Einaudi, 1966), 217-222; e in considerazione del problema della legittimità ed effettività della norma rispetto al concetto *politico* di Costituzione in Schmitt, si veda *ibidem*, 235ss. Sul problema dell’unità del sistema giuridico nella teoria kelseniana e sulla posizione del “giuridico” rispetto al “politico”, rimane di grande interesse l’analisi di H. L. A. Hart, “Kelsen’s Doctrin of the Unity of Law”, *idem*, *Essays in Jurisprudence and Philosophy*, (Oxford: Oxford University Press, 1983), 309-342.
 8. Si veda l’interpretazione che ne dà E. Canetti, *Masse und Macht*, (Frankfurt: Fischer, 1980), 313-315, pagine dedicate esattamente alla differenza semantica fra *Gewalt* – intesa da Canetti come “forza” – e *Macht*, che assume connotazioni più politiche ed antropologiche con un’ermeneutica che ci indica il concetto di “potenza”.
 9. Cfr. W. Benjamin, *Angelus novus*, (Torino: Einaudi, 1995), 5-30; quando l’autore

posizione alla monarchia assoluta, appunto opposizione alla *fürstlichen Gewalt in der gesetzgebenden Gewalt*: lo Stato si determina nel potere legislativo, nel potere esecutivo (*die ausführende Gewalt*) e nel potere del Sovrano, trovando nella Costituzione, nella *verfassungsmäßigen Gewalt*, cioè nel potere di legittimità costituzionale, l'operazione giuridica stabile per frenare il potere assoluto del sovrano. Ma si dovrebbe, in questo ambito, considerare anche il concetto di "Herrschaft", utilizzato sia da Hegel che da Weber come *signoria che istituzionalizza un dominio*: di qui la dialettica signore/servo; tale dialettica analizzata da Hegel, indica il momento in cui il padrone comprende la sua *Herrschaft* nel servo stesso che gliela rende, che gliela offre, senza di cui il padrone stesso non potrebbe esistere.

Ma è proprio quella consapevolezza a distruggere poi la stessa signoria: il padrone si annulla nel momento in cui percepisce la possibilità della sua forza (*Gewalt*) proprio da colui nei confronti del quale egli esercita il suo comando (*Befehl*), cioè il servo: tale comando si depersonalizza, perde la sua efficacia, si rivolge contro se stesso. Diventa *angoscia*.

3. *L'ermeneutica politica della sovranità riposa e si poggia, tragicamente, sull'ineluttabile tensione tra opposti, come il demos e l'ethnos, i quali, una volta stabilita la differenza tra uomo e uomo, radicalizzano con ciò la guerra non più tra uomo e uomo, ma tra servo e signore*

Le potenzialità del servo e del signore non sono altro che un riconoscimento della propria esistenza: il percepimento della morte è uguale in entrambi: cosa li differenzia?

La risposta al quesito potrebbe essere la seguente: *il riconoscimento di un'uguaglianza*.

La vita infatti è posta in gioco; si connatura quale rischio che colloca continuamente il trasferimento di una negazione assoluta e fondamentale: la morte. Non appena il signore percepisce che per il desiderio di un riconoscimento della vita, desiderio ad esempio anche presente nella relazione tra natura e cultura, qualcun altro è pronto a sua volta a rischiare tutto per non morire – il paradossale è che rischierebbe la sua vita pur di non morire –, egli sa di essere signore e quest'ultimo servo. E lo sa in virtù del fatto d'aver acquisito il diritto all'uguaglianza del rischio; ragion per cui la sua consapevolezza è in realtà la pienezza della sua stessa coscienza di classe:

tedesco analizza il rapporto articolato e problematico fra diritto e giustizia, proprio come nesso di una razionalizzazione della violenza.

in questo modo l'armonia giunge proprio dal riconoscimento di reciproche disuguaglianze di fronte alla vita. Ciò che solo può comunizzare l'esistenza e renderla eguale è proprio la sua negazione, ma questa negazione, cioè la morte, rimane soltanto avvolta nell'involucro dell'attesa, ed è nell'attesa che il signore ed il servo si osservano, anche se mai il signore potrà rispondere al servo d'essere rimasto nella sua posizione e d'aver osservato la fine del servo, poiché potrebbe morire lui per primo; il servo a sua volta sa del rischio che corre il signore, ma non è certo che la sua vita si allunghi su quella del suo signore: ciò in realtà li rende perfettamente uguali¹⁰.

Tutto ciò ci fa comprendere come quella dialettica hegeliana tra *Herrschaft* e *Knechtschaft*, indichi che la signoria, cioè il dominio, sia possibile soltanto nel momento in cui il servo si rappresenta nella totalità della sua autocoscienza che lo pone nella sua singolarità di uomo. In quell'istante il padrone si autoriconosce e si afferma, ma paradossalmente proprio toccando il vertice della sua propria coscienza si annulla, riflettendo sulla sua storia che lo vede e lo descrive, ora, come servo in una situazione capovolta. Da ciò si deduce come lo Stato, in questa sorta di lotta che contrappone, che divide per riunire, sia per Hegel, il momento dell'éthos che si differenzia dal *démos*: lo Stato è l'organismo etico assoluto, l'éthos stesso acquisisce coscienza di sé medesimo come unità sostanziale fine a sé stessa. Così quando Hegel si riferisce alla *fürstlichen Gewalt*, pensa anche al "potere del Principe" che diviene potere esecutivo nella razionalizzazione della *gesetzgebenden Gewalt*, cioè del potere legislativo; ed allora la Costituzione può essere garantita e tutelata di fronte al potere esecutivo, che persegue la ragion di Stato scavalcando la tutela dei diritti

-
10. Uguali come Vladimiro (il servo) ed Estragone (il signore), in conflitto tra loro, in accordo tra loro, in costante sospetto reciproco, in attesa entrambi di Godot: non possono più andare, né giungere, possono soltanto restare lì dove sono ad azzuffarsi, e ad amarsi. Non vogliono più correre il rischio di pensare, così preferiscono farsi domande, ma constatano una ineluttabilità di fondo dell'assurdità di tutto questo: "domandarsi" è pur sempre *pensare*. Non possono neppure soffrire ma stanno da sempre soffrendo, e neppure potrebbero lasciarsi perché sanno che si impiccherebbero l'indomani: la loro esistenza è *neppure*. A meno che non giungesse Godot: cioè la morte. Ed attraverso la loro storia Samuel Beckett, nel suo *En attendant Godot*, ci narra il continuo sospetto di un riconoscimento reciproco possibile ma improbabile, quello tra il servo ed il signore, tra la mente e la materia, tra il rosso ed il nero, tra la natura e la cultura, tra la buona e la cattiva sorte, tra la gioia e la mestizia, tra l'esistenza ed il rischio. Ciò che Vladimiro ed Estragone possono, è osservarsi ed osservare tutto quanto passa; ma non possono andare, né venire, né muoversi. Possono solo attendere che la vita si sciupi nel gioco balordo degli incontri, delle parole, degli inviti, dei compromessi, fino a farne, una "stucchevole estranea" nell'attesa di Godot.

della persona, o di fronte alle omissioni del potere legislativo, soltanto da un sistema di giustizia costituzionale che sia garanzia del principio di sovranità nel controllo di legittimità costituzionale della legge¹¹. Si tratta, quindi, proprio di individuare un anello di collegamento tra norme poste e norme che attualizzano le loro promesse politiche e premesse giuridiche. In sostanza la decisione politica, che regge e determina una Costituzione, non si concreta nella sua validità se l'efficacia normativa non si traduce in un collegamento con la realtà del diritto, quello vivente.

Ed allora in un'epoca di globalizzazione, la stessa Costituzione può essere posta in crisi nelle sue linee programmatiche, proprio perché il fenomeno della globalizzazione tende a ridurre gli stessi diritti fondamentali in una sorta di diritto economicistico, nel quale si rende opaca la determinazione del programma costituzionale. In questo senso nello Stato può determinarsi una frattura fra obiettivi più marcatamente economici e obiettivi che derivano dalla Costituzione e che pongono in essere la realizzazione dei diritti fondamentali e di quelli umani. Accettando come presupposto il fatto che la Costituzione realizzi una tutela ed una garanzia dei diritti fondamentali, ci si chiede se la globalizzazione non intervenga come causa diretta a determinare inerzie da parte del legislatore nell'attuazione di quei diritti fondamentali assicurati nella Costituzione: nel concretizzare infatti necessità economiche, che rivestono una loro peculiarità come tutela di interessi particolari, i diritti fondamentali sono ridotti nella loro efficacia proprio perché la globalizzazione, come ampiamente dimostrato, non si indirizza alla realizzazione di bisogni riconducibili alle esigenze della collettività, ma essendo perseguimento di obiettivi particolari, riduce la portata generale dei diritti fondamentali e con questo si pone come fenomeno di crisi della stessa democrazia¹².

Pertanto, l'attuazione della Costituzione diviene indispensabile alla sua efficacia giuridica; in questo si rileva come il costituzionalismo di derivazione latina ponga una necessità: quella di difendere i diritti fondamentali perché essi, presenti e tutelati nella Costituzione, si traducono immediatamente in diritti sociali e diritti umani. Le caratteristiche nodali

11. Cfr. per tutto questo G. W. F. Hegel, *Grundlinien der Philosophie des Rechts*, §§ 275-277, 287 e 298; e *Phänomenologie des Geistes*, (Frankfurt: Suhrkamp, 1970).

12. In questo ambito va considerata fondamentale l'analisi del fenomeno della globalizzazione, come una causa di crisi della democrazia ed effetto di una inerzia legislativa nell'attuare i diritti fondamentali tutelati e garantiti nella Costituzione, che ne dà O. Höffe, *Demokratie im Zeitalter der Globalisierung*, (München: Beck, 1999).

del costituzionalismo cosiddetto latino¹³, e che sono la rappresentanza politica, il potere costituente e la necessità del controllo di costituzionalità delle leggi (il tutto nella prospettiva della tutela della persona umana e dei suoi diritti), assurgono a qualità del costituzionalismo contemporaneo ed a mezzo di attuazione di quel programma costituzionale in grado di ridare effettività allo Stato stesso.

Uno studio sulla *omissione legislativa*, ad esempio, potrebbe aiutare a comprendere come il meccanismo della giustizia costituzionale sia uno strumento indispensabile per vedere concretizzata la linea programmatica della Costituzione, ma diventa, *in nuce*, anche una difesa del diritto costituzionale nei confronti dei diritti dell'economia. Proprio in relazione a questi ultimi, il riconoscimento dei diritti fondamentali nasce con l'estrinsecarsi della Costituzione come possibile fonte di produzione giuridica, in grado di fondare un sistema giuridico-costituzionale capace di realizzare l'efficacia della democrazia. In questo senso la tutela dei diritti fondamentali si concretizza in un'unità di sintesi del diritto costituzionale, ed in questa sua peculiarità tale tutela si trasforma in esercizio di validità, a carattere giuridico, per un'affermazione costituzionale dei diritti umani, affermazione nel senso di una certezza che ha come obiettivo proprio quello di esercitare e garantire l'efficacia della democrazia.

Per cui da quanto esaminato si perviene a considerare che *validità della norma costituzionale ed efficacia dei provvedimenti di revisione costituzionale ritrovano realtà nell'attività ermeneutica svolta dalla giurisdizione costituzionale*.

Il concetto di globalizzazione da qualificarsi come strettamente economico ha investito sempre più differenti settori, tale che ormai è possibile parlare di una cultura della globalizzazione, sia da un punto di vista economico che da un punto di vista giuridico¹⁴. Pertanto si propende per la tesi secondo cui la globalizzazione tenda ad imporsi come avvento di ciò che in questa sede si vuol definire neo-illuminismo del diritto, una dimensione giuridica e politica traente-in-sé ed arrecante-con-sé tutti

-
13. La comprensione dell'efficacia del diritto diviene necessità ed esigenza di risposta ai diritti umani, così M. Pelaez, "Diritti umani fondamentali e nuovi diritti in una società democratica", *Giovanni Paolo II. Le vie della giustizia*, ed. A. Liodice et al., (Roma: Bardi Editore e Libreria Editrice Vaticana, 2003), 274-275. Si veda anche per la concezione di dei diritti fondamentali come presupposto della forma repubblicana della democrazia di A. Baldassarre, *Diritti della persona e valori costituzionali*, (Torino: Giappichelli, 1997), 59ss.
 14. Su questo l'analisi di Paolo Grossi, "Globalizzazione, diritto, scienza giuridica", *Foro Italiano* 125, no. 5 (2002): 152-160. <https://www.jstor.org/stable/23198397>

i caratteri più propri dell'illuminismo del XVIII secolo: una restrizione dell'ideologia ad unicità concettuale, per divenire utopia politica; ed una dilatazione dello schema giuridico costituzionale che da quel momento prese le sue mosse per divenire fondativo e poi tradizionale.

Tutto ciò comporta il rischio che si crei accanto ad una cultura tipica e certa dei diritti del *cittadino*, una opacità dei diritti della *persona* con il formarsi di una scissione tra individualità e soggettività: nella globalizzazione, infatti, emerge una diffusione di centri economici anonimi con la caratteristica di un rifluire costante di trasformazioni accelerate di modelli di consumo economico-sociale. Il problema di un *non-economico* non deriva dagli eccessi e difetti della produzione/distribuzione, ma da una mancata disciplina dei valori indirizzata ad essere funzione della professionalità, per poter infine divenire economia dei servizi realizzata nei termini e nei margini dello sviluppo di una personalizzazione della responsabilità, in un settore metodologico che abbia fatti propri concetti quali:

- a. una gestione della conoscenza individuale e di gruppo;
- b. una visione della forma del modello economico per raggiungere il fenomeno della sua socializzazione;
- c. ed un livello sistemico di apprendimento organizzativo, in condizioni che siano rivolte ad una riflessione dell'evento imprevedibile, per raggiungere un alto grado di interpersonalizzazione delle *scelte* sui consumi e delle *decisioni* sui bisogni.

Invero la dinamica di un'economia internazionale, che sia effettivo sviluppo cooperativo, e dunque efficacia dell'organizzazione, che riesca ad apprendere e a conoscere modelli sempre nuovi di produzione e distribuzione delle risorse, si compie all'interno di un circuito politico e monetario, che abbia opportunamente reso solidale lo scambio per regolare gli equilibri *finanziario*, *patrimoniale* ed *economico*, garantendo quindi le rispettive condizioni della *liquidità*, della *solvibilità* e della *redditività*, di una cooperazione che sia crescita sociale del *nuovo, nuovo* che si trasforma soltanto all'interno di una sua tradizione di valori (ciò per evitare progetti di cooperazione i cui investimenti restino infine improduttivi), e che sia compatibilità solidarizzata di mondi economici travolti dalla *globalizzazione*. Tutto ciò ha come fine ultimo quello di poter concretizzare la specificità delle professionalità in una pedagogia delle decisioni e delle responsabilità individuali e di gruppo; solo su questo versante si

potrà effettivamente ricomprendere quanto definibile, appunto, come una *socializzazione* dell'economia dei servizi¹⁵.

Per sorreggere tali trasformazioni, con il fenomeno della globalizzazione viene ad accentuarsi la dilatazione del diritto privato, il cui effetto più incisivo è quello di un assottigliamento di intervento da parte del potere pubblico a tutela dei diritti soggettivi, fattore che assume la rilevanza di una riduzione dello schema politico classico della sovranità cui proprio l'illuminismo confluì con la portata della sua evoluzione politica e della sua restaurazione del potere nella forma più oscura e tirannica. Se vi era libertà questa fu soltanto uno strumento di conflitto totalizzante che non prevedeva la ricerca di un'autorità che potesse disciplinare l'esercizio della libertà, ma si trattò, durante il XVIII secolo, di esercitare una libertà che scomponesse l'ordine esistente traumatizzandolo con un nuovo ordine, che per la forza con cui si impose, dovette divenire autoritario¹⁶: la relazionalità, infatti, si sviluppa quale conflittuale nel caso in cui una delle parti manchi all'obbligo della reciprocità.

Ragion per cui la globalizzazione, proprio come l'ideologia illuministica che rovesciò in restaurazione totalitaria del potere le sue premesse generali e generiche di libertà, cerca di sconvolgere, attraverso lo strumento giuridico della privatizzazione, lo schema istituito di un ordine integrato e normativo costituzionale, andando a rompere il delicato equilibrio di una ragione di Stato in grado di garantire il mantenimento ed il conseguimento di interessi politici nazionali, con la diretta conseguenza di scompaginare l'ordine della sovranità stessa dello Stato, assorbito tale ordine da circuiti economici non più individuabili nel concetto tradizionale di "Stato", ma riconducibili ad una dimensione politico-economica globalmente istituzionalizzata.

-
15. Per un approccio teorico al problema delineato si rinvia al saggio di H. A. Simon, *Models of Thought*, (New Haven: Yale University Press, 1979), 4-23; e per una visione più particolare della questione rispetto alla definizione di modelli epistemologici economici, ci si rifà alle mai datate analisi di G. L. S. Shackle, *Epistemics and Economics. A Critique of Economic Doctrines*, (London: Cambridge University Press, 1972).
 16. Sul concetto di autoritarismo nell'illuminismo rimane di fondamentale interesse il profilo datone da M. Horkheimer e T. Adorno, *Dialettica dell'illuminismo*, (Torino: Einaudi, 1980).

4. *Se è possibile produrre, distribuire e consumare laddove non esiste più un confine politico con un'espansione del limite economico, lo Stato stesso è privato della figura del sovrano giuridico, cioè della Costituzione, per essere afferrato quindi da un neo-illuminismo che neutralizza, nella sua efficacia di tutela e garanzia dei diritti fondamentali, la funzione della norma costituzionale nel suo rapporto di astrattezza, generalità e positività*

La globalizzazione, secondo questa nostra interpretazione, funziona proprio come uno strumento che si slega dagli impegni del contratto sociale, contratto sociale che viene ad essere sostituito dalle possibili e differenziate funzioni del contratto privatistico: da ciò consegue come gli stessi diritti umani rimangano enunciati ma non attuati, trasformandosi, a causa della globalizzazione, in forme politiche di caratterizzazione incerta del futuro nel vaneggiamento di una pura forma politica demagogica. La globalizzazione si rivela, pertanto, una sorta di "militarismo" economico che viola i confini sovrani statuali, innescando una conflittualità tra *Sozialtypen* permanente, non immediatamente e direttamente percepibile, ma sotterranea e surrettizia, proprio perché la globalizzazione si profila nell'avvento del XXI secolo quale degenerazione culturale paragonabile solo a quelle prodottesi con fascismo, marxismo (quest'ultimo nelle peculiari forme sovietica, cinese o cambogiana tutte volte e peculiarmente dirette all'annichilamento etnico ed annientamento della persona) e nazismo durante il secolo scorso. Ed allora il *neo-illuminismo del diritto* non fa altro che salvaguardare rapidi scambi economici, garantendo una tribalizzazione ed imbarbarimento della relazionalità sociale, in cui viene ad identificarsi come mitologizzazione ogni possibilità di trasformazione dei modelli di consumo, senza mai attenuare e frenare i bisogni, sempre più evidentemente votati ad una sorta di *immaginario collettivo delle necessità* per il raggiungimento soltanto smodato e pletorico della più squisita e piena, nonché stravagante e scriteriata, ricerca di frivolezza nel superfluo.

In tale ambito problematico diviene peraltro considerare quanto sia indispensabile che la stessa pedagogia delle volontà individuali e la responsabilità delle scelte si formino in una dimensione di opposizione e di contraddizione, dimensione questa in cui l'organizzazione può venirsi a ritrovare: ciò induce l'organizzazione stessa a decidere proprio sull'eccezionalità dell'evento per ristabilire il conflitto tra le parti sue interne o per ridurre la complessità di variabili di mercato. Ragion per cui l'introduzione di un'*identità di opposizioni* genererebbe un sistema operativo

funzionale in cui la decisione apparirebbe, appunto da un punto di vista di pedagogia della volontà, rivolta verso l'unità dell'apprendimento.

D'altronde lo stesso concetto di lotta, intesa quale *Kampf ums Recht und um die soziale Ordnung*, si risolveva, già nella teoria del diritto da Jellinek a Weber¹⁷, per mezzo di una dimensione giuridico-costituzionale che avesse fondato proprio l'ordine civile e sociale su un'economia in grado di poter sfruttare come produttive quelle condizioni esposte sopra che attualmente, di fronte ai processi di globalizzazione dei mercati, si risolvono in profili non solo finanziari, ma anche specificamente giuridico-internazionalistici.

Questo passaggio fortemente epistemologico, di una decisione che si fondi sulla formazione verso un apprendimento normativo, cioè verso l'acquisizione di valori e regole comunemente intesi, e che costituisca un mutamento cognitivo, in grado proprio di costituirsi quale differenziazione funzionale delle conoscenze teoriche ed empiriche, offrirebbe in questo transito storico-temporale così peculiare sia da un punto di vista macroeconomico che giuridico-positivo, l'articolazione di quattro condizioni possibilmente risolutive del conflitto politico: vengono espresse, in questa sede, da un lato le condizioni per un'azione efficace a carattere economico; e dall'altro lato si vorrebbe prospettare quella che si reputa essere la dimensione di realizzazione cui conduce ogni condizione, se applicata all'interno di un'impresa come pure all'interno dello Stato, secondo un carattere di apprendimento di valori e di conoscenze normative, rivolti questi ultimi all'applicazione ed alla realizzazione di una trasformazione sostanziale di un modello giuridico-politico che sia fondamentalmente, oltre che efficacemente, improntato ad un carattere organizzativo. Tali condizioni e dimensioni possono essere le seguenti:

- a) condizione di *tempestività* → dimensione di *ordine*;
- b) condizione di *efficacia* → dimensione di *sussidiarietà*;
- c) condizione di *prevenzione* → dimensione di *risoluzione delle variabili*;
- d) condizione di *formazione personalizzata* → dimensione di *solidarietà*.

Ed allora l'organizzazione economica in grado di essere tecnologia di apprendimento, e rinnovamento progressivo delle sue conoscenze e

17. Su questo aspetto è di interesse la *Doktorarbeit* di H. Lindsippe, *Die Stellung der sozialen Ordnung in der allgemeinen Rechtstheorie*, (Münster, 1954); ma si veda anche sulla questione il profilo datone da G. Kafka e U. Matz, *Zur Kritik der politischen Theologie*, (Paderborn: Schöningh, 1973).

della formazione dei suoi membri, diventa un elemento essenziale per comprendere come la stessa società abbia compiute la sua evoluzione generale e le sue trasformazioni particolari. La funzione dinamica autopoietica dell'organizzazione economica e la sua struttura nell'essere una sorta di epistemologia dell'attività imprenditoriale, non le si osservano soltanto nella capacità e nella possibilità insite nell'impresa di rigenerarsi al suo interno e di modificarsi, ma si costituiscono proprio come senso dell'evolversi dell'impresa stessa quale organizzazione posta all'interno della società, un'organizzazione che deve ormai essere intesa da un punto di vista sia giuridico che economico-internazionale. Se ci si avvicina, infatti, sempre di più ad un'economia, la quale sarà caratterizzata nel delinearci come offerta di servizi e di managerialità di una realizzazione di quelle condizioni elencate sotto, di conseguenza l'impresa economica dovrà operare sul mercato attraverso decisioni che la rendano sì organizzazione strutturalmente agente al soddisfacimento dei bisogni e delle aspettative sociali emergenti, ma dovrà contenere al suo interno alcune condizioni che realizzino pure la sua dimensione di impresa effettivamente esposta alle variabili monetarie di mercato interne ed internazionali.

Tali condizioni che poi, in ultima analisi, comportano proprio una fenomenologia delle decisioni possono essere riassunte in una formazione dei membri dell'impresa rivolta ai concetti di:

- a) tempestività dell'azione;
- b) efficacia del risultato;
- c) motivazione relazionale;
- d) prevenzione dello sviluppo cognitivo;
- e) personalizzazione della conoscenza e della formazione individuali.

Passato e presente, invero, sono coordinate che si realizzano unicamente attraverso le trasformazioni sociali ed economiche che la globalizzazione concretizza. Lo stesso diritto contrattuale risponde ad esigenze diverse da quelle puramente economiche, non solo perché ottempera ad un criterio generale di flessibilità, ma anche perché è connettivo realizzando rapidamente reti tra soggetti privati, pubblici e tra vari soggetti pubblici. In questo ambito, dunque, l'opera ermeneutica della giustizia costituzionale è chiamata a riaffermare la legittimità della Costituzione, assaltata nei suoi contenuti assiologici da un universo giuridico privatistico in rapida evoluzione, dove gli istituti tradizionali della libertà e dell'uguaglianza sono pervasi da logiche differenti che tendono a consolidare la presenza di strumenti giuridici che riaffermino i circuiti di mercato,

sostanzandosi tutto ciò in rischi evidenti di mutamenti costituzionali possibili in una vera e propria opera di erosione surrettizia operata dal potere politico legislativo ed esecutivo.

Proprio di fronte alla debolezza della sovranità dello Stato, non più certo da un punto di vista politico-economico nei suoi ambiti territoriali, la giustizia costituzionale, attraverso il controllo di costituzionalità delle leggi, può ridisciplinare l'ordine del comando costituzionale vulnerato dall'idea progressiva di una *deterritorializzazione dell'apparato statale*. Solo attraverso una efficace azione ermeneutica da parte della giurisdizione costituzionale, che diviene anche impulso sul potere legislativo ed esecutivo nell'attuare la tutela dei diritti soggettivi e la garanzia delle libertà fondamentali, tutela e garanzia salvaguardate e garantiti dalla Costituzione, si può giungere concretamente ad ipotizzare un controllo di questa sorta di *neo-illuminismo del diritto*, senza che quest'ultimo sia restauratore ed oppressivo volgendosi nel contrario delle sue promesse e premesse.

Si constata non eludibile osservare che: il neo-illuminismo del diritto è rottura di ogni ordine civile e sociale per una riduzione dell'ordinamento giuridico-costituzionale per ragioni economiche ("*iussu oeconomicae rationis*"), riduzione politicamente legittimata pur non essendo legittima rispetto alla sovranità costituzionale ed alla tutela dei diritti individuali ed alla garanzia delle libertà fondamentali. La decostituzionalizzazione dell'apparato statale si esplicita nella riduzione della positività giuridica in sovranità economiche politicamente *apolidi*. Se infatti la globalizzazione è nata anche per assicurare un progressivo aumento delle risorse, il suo contrario è proprio quello di divenire cinismo della progressività economica con la conseguenza di restaurare ordini e *regimi totalitari, anonimi da un punto di vista politico, ma ben caratterizzabili da un ambito economico*.

5. *Le condizioni di ricchezza dell'organizzazione economica in una società in cui vi sia costanza di richiesta di servizi, si presenta come il paradigma del comportamento reale e relazionale per il conseguimento e la comprensione dei bisogni individuali*

Il modello ontologico di ricerca della specificità lavorativa ed il risultato di un vantaggio ottimale per l'organizzazione vanno entrambi analizzati nella funzionalità di una struttura consolidata dalla forte connessione esistente tra sviluppo tecnologico di base e trasformazione costante delle capacità di intervento sulle conoscenze acquisite. La produ-

zione volta al soddisfacimento dei bisogni sociali, nell'ambito di proprietà e capacità conoscitive adeguate, si realizza in una decisione operante sul mercato che sia però anche risposta ad un ordine interno dell'organizzazione, senza del quale non sarebbe possibile intraprendere decisioni secondo una dimensione di comunicazione e trasmissione di efficacia risolutiva. L'azione di raggiungimento della ricchezza, quindi, è consapevole e finalizzata quando gli strumenti utilizzati siano stati pedagogizzati alle funzionalità differenziate dei membri dell'organizzazione, proprio nella risoluzione del pericolo che deriva soltanto quando non si è regolata e strutturata la specificità di relazione dei membri e l'ontologia delle loro professionalità, cosa quest'ultima che significa innovare costantemente la conoscenza, innescando il mutamento ambientale per un adattamento continuo, ed in ciò formante, al fenomeno organizzativo imprevisto.

Cambiare il metodo ed il modello della cultura organizzativa significa appunto trasformare la stessa impresa da un circuito che abbia assunto connotazioni strettamente manageriali, ad un profilo che sia invece proiettato verso la ricerca di versanti di organizzazione in grado di agire e decidere anche in campo internazionale¹⁸: ciò significa innanzitutto riequilibrare il ruolo della conoscenza teorica della produzione economica, dal momento che il *molteplice* ha raggiunto la soglia di uguaglianza con l'*unità*: infatti la frammentazione della conoscenza in saperi sempre più particolari ha rotto l'unità formale delle discipline economiche, rendendo però compatibile il riconducimento del particolare all'universale per la realizzazione di un sistema che sia considerazione del tutto e del singolare: mirare ad un'unità del sapere può divenire tentativo riduttivo, per tale ragione la specificazione delle singolarità cognitive riconduce ad un sistema di conoscenze universale in grado di azionare la specificità professionale dei membri di un'organizzazione economica e la formazione delle loro singole unità ontologiche, per una caratterizzazione stabile della decisione in una situazione di eccezione e di crisi.

In tale modo ogni minaccia di lotta sociale o conflitto politico si risolve nella difesa, appunto, di un'azione in grado di superare sempre le variabili e le eccezioni del mercato. Un'impresa allora che *sa* e che *conosce* le sue potenzialità e le particolari specificità dei suoi membri, a ciò strutturalmente e normativamente formati, sia per una ricerca e formazione delle responsabilità personali, sia per un'individuazione della forma di un

18. Cfr. su questo il saggio di C. Handy, *The Age of Paradox*, (Cambridge: Harvard University Press, 1995).

contenuto che scaturisce dal fenomeno di una percezione, si trasforma direttamente in un'organizzazione che possa essere rivolta, da un punto di vista funzionale, all'azione economica e cognitiva per una dimensione di realizzazione dei servizi e dei bisogni sociali ed individuali presenti nella società e richiesti dal mercato: prestazioni e percorsi di apprendimento che siano specifici, si concretizzano in una comunicazione che abbia realizzato la trasmissione di quei concetti e di quelle norme che avevano caratterizzato l'economia politica classica: cioè produzione, distribuzione e teoria del valore. Se si è infatti sempre più coinvolti positivamente in un'economia del servizio, tale servizio sarà *produttivo*, dunque tendente a determinare la quantità della produzione, ma sarà anche *distributivo*, tendente cioè al calcolo del compenso spettante al prestatore del servizio produttivo; ed infine sarà rivolto al *valore*, se la struttura economica, cui compete secondo il sociologo americano Talcott Parsons, la funzione di adattamento, potrà sempre essere interattiva da un punto di vista della socializzazione delle risorse, del mantenimento dei valori e quindi della capacità di far fronte ai rischi ed alle variabili di mercato.

La realizzazione valida della funzione di adattamento, nel campo di un'economia dei servizi, infine rispetterà la sua interattività nel conseguimento di una differenziazione, appunto personalizzata e funzionalmente individualizzata, delle singole specificità cognitive dei membri dell'impresa, differenziazione che diviene, in questa risoluzione del conflitto politico ed insieme della lotta intesa quale concetto giuridico-sociale, un'organizzazione che sappia sempre trasformarsi in condizioni di apprendimento e in una dimensione della conoscenza economica, organizzazione questa che allora davvero è in grado di proiettarsi sul mercato interno ed internazionale in termini di realizzazione del benessere sociale.

Se si considera precisamente l'accumulazione del capitale come una variabile della capitalizzazione dei servizi, cioè di un prodotto, si andrà di conseguenza ad assegnare una parte del valore eccedente alla generazione di nuovo capitale che sarà di per sé costante e variabile: la riproduzione del capitale, attraverso un'economia di servizi, rigenera non soltanto aspetti materiali in senso stretto, ma anche una riqualificazione delle relazioni sociali. In un tale mutamento economico, si realizzano composizioni di rapporti sociali con margini sempre più ampi di riduzione dei rischi di incertezza nella realizzazione di decisioni dell'azione economica e nell'analisi delle prospettive di organizzazione.

Le possibilità ed opportunità di una centralizzazione dell'economia dei servizi avvengono, e sempre più avranno luogo, pertanto, attraverso la formazione di organizzazioni volte ad un apprendimento normati-

vo-cognitivo dei fenomeni sociali e delle necessità e delle richieste individuali, con una distribuzione funzionale dei rischi i quali, per mezzo della fusione di imprese in organizzazioni appunto rivolte ad un apprendimento socio-economico, si frazioneranno in scelte e decisioni strutturate ad un assorbimento naturale del pericolo di fallimento dell'azione economica intrapresa.

Non si può neppure trascurare il fatto, in un tale contesto cognitivo-economico, che il cambiamento semantico dell'economia, che avrà senso di diffusione nei servizi, proprio in una fase di espansione tenderà a limitare i dividendi con un aumento dei profitti non distribuiti: tutto ciò è di rilevante importanza poiché consentirebbe il finanziamento dell'accumulazione di liquidità attraverso fonti proprie, con una riduzione dei rischi di non poter far fronte a richieste di solvibilità. La stessa spesa pubblica, la quale non ha una funzione fondamentale se non quella di aumentare la domanda, sarà indirizzata non soltanto verso obiettivi di rendimento sociale, quali sanità, istruzione, lavori pubblici e così via, ma sarà diretta anche nei confronti di un assorbimento dell'eccedente, che dovrà essere poi sempre più impiegato in funzione di servizi collettivi.

La richiesta di questi ultimi potrà variegarsi man mano che le stesse organizzazioni economiche siano in grado, e potranno esserlo, di sviluppare programmi rivolti ad incentivare l'effettivo ampliamento della conoscenza tecnologica e la concreta evoluzione della formazione delle singole volontà personali, in una specificità professionale generale che costantemente accresca e curi l'ontologia delle scelte, proprio nell'ambito di una responsabilità di maturazione di quelle conoscenze acquisite, teoricamente ed empiricamente, e successivamente sviluppatesi in *forme di cultura* all'interno dell'organizzazione.

Il ruolo dello Stato può assumere, quindi, valenza a carattere strutturale determinando la destinazione degli investimenti per una redistribuzione del plusvalore assegnato a settori in cui i profitti sono minori. La funzione di una *learning organization*, invece, può essere proprio quello di rilevare la formazione dei bisogni sociali per uno sviluppo completo della produzione, il che, in un'economia di servizi, darebbe una spinta alla massimizzazione del profitto, ma anche ad una formazione culturale ed ontologica dei membri dell'organizzazione, una formazione che possa sempre più essere condizione di creatività e di contesto collettivo rivolto a disporre dell'intuizione come di uno strumento indispensabile ed imperativo per riuscire, in maniera concreta, a far scaturire razionalmente le soluzioni poste da quei problemi che nascono e che, ineluttabilmente,

sorgono dalla complessità dei rapporti sociali e dallo stesso determinarsi delle variabili di mercato.

L'organizzazione economica, sostanzialmente, concretizza all'interno del mercato l'interiorizzazione del principio secondo cui *la trasmissione della pedagogia della volontà orientata, singolarmente, al conseguimento ed alla realizzazione di responsabilità personalizzate consegue un'affermazione delle specificità conoscitive individuali*.

L'integrità allora dell'agire economico, anche in presenza del conflitto politico generalizzato, può maturare grazie agli apporti di una pedagogia delle volontà individuali dei membri dell'organizzazione, senza dimenticare gli apporti dovuti in virtù dei progressi nei campi della statistica sociale e dei contributi derivanti dalla teoria della matematica dei giochi¹⁹. Nell'analisi di coppie semantiche opposte come, ad esempio, quella del conflitto e della sopravvivenza, quella di rischio e di scelta, o quella dell'affermazione e del processo di espansione, è possibile evidenziare e dunque rilevare condizioni gradualmente di un apprendimento a livello comunicativo, e di trasmissione delle conoscenze, che siano state acquisite attraverso gradi di esperienza imprenditoriale ed organizzativa. Infatti, tra *conflitto* e *sopravvivenza* dell'impresa, una relazione sociale può essere considerata come conflitto, quando l'agire stesso si orienta verso l'affermazione di una volontà che si imbatte in un'opposizione o in una resistenza di antagonisti: la sopravvivenza dell'impresa dipende, allora, dalla sua capacità di rendersi organizzazione funzionale strutturalmente orientata alla formazione di una pedagogia della volontà in una dimensione di maturazione delle specificità e capacità individuali dei suoi membri, secondo un versante teorico-conoscitivo che varia da membro a membro.

6. *La neutralizzazione di ogni possibile conflitto diventerebbe quindi possibile nella congiunzione di gruppo delle volontà individuali e delle responsabilità personali secondo criteri che abbiano determinato, chiaramente, un livello normativo all'interno dell'organizzazione*

In questo caso la pedagogia della volontà si attua in una sorta di *ontologia delle professionalità* per un confronto reciproco delle conoscenze acquisite e razionalmente distribuite nei vari livelli ed ambiti di azione, livelli ed ambiti che costituiscono poi il grado ed il criterio di efficacia dell'organizzazione e dei suoi membri. L'impresa che si trasforma in orga-

19. Per un esame più approfondito di tali aspetti rinviamo allo studio di R. W. Hamming, *Coding and Information Theory*, (Prentice-Hall: Englewood Cliffs N. J., 1980).

nizzazione economica ricodificherebbe infatti l'opposizione di volontà individuali nella trasmissione di una semantica della verità che sia in grado di strutturare proposizione di azione economica e giudizio di risultato, in un sistema di funzioni di responsabilità individuali e personalizzate.

È possibile che una società presenti condizioni per l'affermazione e per la consistenza di imprenditorialità crescenti e di future organizzazioni economico-produttive di servizi, quando si è in presenza di una crescita globale del reddito: ciò porta a rilevare la manifestazione di bisogni latenti e la creazione di esigenze di differenziazione e di scelte delle necessità; ma è opportuno soddisfare le esigenze qui esposte quando l'impresa sia in grado di rilevare incentivi *estrinseci*, a carattere economico, ed *intrinseci*, a carattere cioè di status, per concorrere al soddisfacimento di quei bisogni inespressi della società. L'impresa che abbia attuato al suo interno la pedagogia della volontà si differenzia e si sviluppa in un'organizzazione economica, volta alla funzione di quanto si vuol qui definire come "ontologia delle professionalità", quando la propensione al *rischio* viene a trasfondersi e ad attuarsi in un saldo sforzo equivalente ad una posizione critica di *scelta* nei confronti del pericolo presente sul mercato, pericolo che si intuisce essere individuabile proprio nella sua variabilità finanziaria ed imprevedibilità fiscale; ma soprattutto la scelta si concreta se tale organizzazione economica sia in grado di affrontare il nuovo, sempre possibilmente, ma anche in maniera auspicabile, presente sul versante futuro di quelle idee e di quegli immagazzinamenti culturali, strutturando in tal modo la trasformazione della sua tradizione pedagogica, (cioè *affermazione* della produzione), e conoscitiva (*espansione* dei suoi modelli e metodi teorici di base), per un allargamento dei margini di formazione, intesa quest'ultima sempre in senso innovativo, delle responsabilità e delle specificità individuali dei suoi membri²⁰.

L'apertura verso un orizzonte nuovo, che mostra però la sua sostanziale circolarità, si consolida efficacemente all'interno dell'organizzazione economica quando si siano stabiliti i criteri normativi e la formazione cognitiva della pedagogia della volontà. L'organizzazione diviene l'atto della decapitazione sublimata di un antagonista (l'eccezione e la variabile del mercato) in una rifondazione e ricodificazione della responsabilità:

20. Per un modello a carattere psicologico e mentale di tale orientamento, si vedano le ricerche di A. Heyting, *Intuitionism. An Introduction*, (Amsterdam: North-Holland, 1956). Ma anche di D. R. Fushfeld, "The Conceptual Framework of Modern Economics", *Journal of Economic Issues* 14, no. 1, (2004), 1-52; e di P. Chaunu, *Modèles générales de la économie et de la psychologie*, (Paris : Gallimard, 1981).

l'opposizione di due volontà non si percepisce soltanto quale momento di diversità di opinioni, ma soprattutto nel momento in cui due poteri equivalenti, ma contrapposti, si scontrino determinando la nascita di un conflitto. In questo caso soltanto l'essenza dell'economico-politico spiega mirabilmente la natura stessa del conflitto, l'irrazionalità che si fa scudo della violenza, la trasmissione di un corpo che si situa all'interno della sua integrità e che, da un punto di vista morfologico, diviene comprensione di un conflitto quale irrigidimento politico e giuridico, da cui la disciplina della sopravvivenza produce le sue passioni e diviene integrità non più di un corpo singolo, ma complessivo, un corpo allora economico forse ridotto e ricondotto al terrore di una violenza antropogenetica che si rimuove da questo ricordo della *polemologia* per rinchiudersi nelle sembianze di un testo a carattere giuridico-politico. Una pedagogia della volontà può effettivamente essere concreta attuazione dell'ontologia delle relazioni e delle specificità professionali, quando si intersechi con valori normativi che ritrovino nella prestazione della responsabilità il loro fine ultimo.

La costanza del rendimento, l'ordine della decisione e la responsabilità del risultato sono le funzioni vitali attraverso le quali un'impresa si trasforma in organizzazione economica in grado di realizzare servizi volti al soddisfacimento di un benessere sociale generale: non si deve dimenticare, infatti, il noto schema ricardiano secondo il quale il prezzo del grano non era alto perché era necessario pagare una rendita, ma la rendita era dovuta al fatto che il prezzo del grano era *alto*.

Ugualmente non si può immaginare una volontà che sia soltanto responsabilità, senza che si determini una decisione *pedagogizzata* per un criterio della volontà diretto all'interno della funzione di una responsabilità dell'azione, azione mirata al soddisfacimento del servizio richiesto dal mercato. Il mercato offre, in questo modo, delle possibili forze alla stessa organizzazione produttiva: il lavoro, ad esempio, diviene allora un costo (per l'acquirente) o guadagno di trasferimento (per il venditore di beni e di servizi), ma soprattutto lo si deve intendere come un risultato che si trasforma poi in costo-opportunità, un costo che si riferisce alle varie possibilità di mercato e che, in ultima analisi, diviene un guadagno alternativo. La rendita che si costituisce nell'ambito di una *specifica ontologia delle professionalità* e, dunque, del lavoro, si misura come differenza fra un guadagno immediato ed un guadagno immediatamente inferiore percepibile. Sarà la struttura dell'offerta a determinare poi il vantaggio maggiore derivante dall'adattamento degli strumenti necessari agli scopi dell'organizzazione economica.

Non si potrà così più parlare di impresa, ma di una condizione organizzativa che permetta la realizzazione dei fini dell'impresa: solo nell'ambito di una crescita delle volontà individuali e nella specifica ricerca di professionalità adeguate al risultato, sarà possibile ottenere quei vantaggi necessari che permetteranno lo sviluppo della responsabilità di decisione sulle variabili ed eccezioni del mercato. Sarà proprio la capacità di intraprendere decisioni, capacità di rendimento volta a fini che si concretizzino in strumenti di personalizzazione e tempestività dell'azione economica, a trasformare la *rendita di impresa* in un *profitto di organizzazione*, e a realizzare la struttura dell'offerta in una funzione di soddisfacimento dei bisogni individuali e sociali. Questa pedagogia della volontà, che richiede però sempre la costituzione di un'ontologia di ricerca delle specifiche realtà e capacità professionali, consentirà l'uscita da conflitti politici e da lotte sociali in una stabilità dei valori normativi della società civile.

L'impresa, divenuta ormai organizzazione matura, concretizza la legalità e la legittimità della sua struttura, funzionalmente differenziata, nel monopolio di una necessità economica incondizionata che riconduce all'opposizione classica, quella cioè determinata dalla domanda e dall'offerta. Ma è possibile superare i contorni del conflitto e dell'instabilità socio-organizzativa, quando si sia anche in grado di marginalizzare le circostanze del lavoro e del suo prezzo per indicare una rendita che si esplica quale differenza tra retribuzione massima o minima in assoluto (*first best* o *last worst*), proprio con lo scopo di essere in grado di attuare una trasformazione semantica ed economica indispensabile: quella di un guadagno che possa sempre essere, in condizioni di scarsità, alternativo.

Peraltro, ogni possibile modello di squilibrio economico è rilevabile in una struttura dei prezzi che non garantisce un'allocazione delle risorse opportuna, divenendo quindi mutevole, proprio perché causa continui aggiustamenti delle forze di mercato. In un sistema invece di struttura economico-organizzativa, in cui si siano realizzate l'ontologia delle professionalità e la pedagogia delle volontà individuali, l'economia ristabilisce il suo equilibrio naturale giusto perché l'efficienza e la stabilità sono state ricercate al di fuori dei suoi ambiti economici strettamente intesi: *su un versante di motivazione educata alla personalizzazione della decisione, tempestiva ed efficace, dell'azione economica*.

Il dissolvimento del conflitto diviene una risposta dell'organizzazione all'ambiente in cui opera: la capacità dell'organizzazione di potersi autodifferenziare nell'apprendimento di quanto individuato come errore, rendendo opportuni sviluppo ed evoluzione della conoscenza, si consolida come una selezione dell'informazione.

In questo modo è possibile passare ad un'ulteriore fase di crescita normativa e cognitiva, quella rappresentata cioè dalla proprietà di essere *combinazione razionale* che l'organizzazione possiede nel connettere le selezioni ottenute attraverso la riduzione della ridondanza delle informazioni esterne, e dalla proprietà di operare rappresentazioni per consolidare la fase di *riproducibilità produttiva*, capacità quest'ultima necessaria al sistema nel momento di selezione delle risposte e nel mutamento semantico-produttivo di un servizio rivolto al benessere della società ed al soddisfacimento dei suoi bisogni. Si viene così a consolidare quel controllo normativo, ma anche cognitivo da parte dell'organizzazione nell'essere pronta a trasformarsi, a mutare e ad adattarsi a seconda delle fasi di complessità ordinaria o straordinaria derivanti dall'ambiente in cui attua i suoi servizi di produzione. La possibilità del controllo può eventualmente tradursi in una molteplicità ed in una disciplina di soluzioni possibili rispetto a valori stabilizzati nel sistema, consentendo pertanto la formulazione di un *modello* che sia organizzazione e passaggio da impresa economica a managerialità delle funzioni, ed a distribuzione della realizzazione dei servizi economici²¹.

L'efficacia, quindi, di un modello normativo si ricollega ad una razionalizzazione dell'apprendimento volto a decidere tenendo conto delle funzioni differenziate tra i membri dell'organizzazione e delle specifiche condizioni strutturali dei modelli normativi della decisione. Tutto ciò conduce ad una differenza sostanziale rilevante che si ritiene emergere tra aspetti normativo-comportamentali, condizioni cognitive e responsabilità professionali: solo in un tale ambito, ambito di attuazione della pedagogia delle specificità individuali, ogni decisione diviene azione mirata alla soluzione di eccezioni e variabili interne all'organizzazione ed esterne, quando essa opera sul mercato: per tale ragione il concetto stesso di azione si può rilevarlo in un'*unità sintetica* che abbia stabilito al suo interno una *qualità analitica* in grado di lasciar operare la decisione presa: ogni azione organizzata è al tempo stesso relazione tra causa ed effetto, e modalità della decisione tra possibilità, necessità e fondamento ontologico di una specificità professionale. L'organizzazione, nella funzione differenziata della sue unità operative, sceglie il luogo della sua azione e coglie il tempo della sua decisione, quando avrà rinnovato costantemente le strutture dell'apprendimento cognitivo nella molteplicità funzionale e nella totalità temporale:

21. Cfr. Di R. M. Gagné, *The Conditions of Learning*, (New York: Holt Rinehart & Winston, 1965); e di C. L. Hull, *A Behavior System: An Introduction to Behavior Theory Concerning the Individual Organism*, (New Haven: Yale University Press, 1952).

ciò significa che la molteplicità funzionale permette un coordinamento delle scelte operative del sistema organizzato, cioè *significato dell'azione*; e la totalità temporale rivela la dimensione interpretativa dell'azione, cioè il *senso dell'agire dell'organizzazione*.

7. *Ogni aspetto del fattore umano, se indirizzato alla realizzazione di compiti e di specificità che sviluppino ed accrescano la capacità di agire, comporta una vocazione professionale che verrà esercitata nell'alterità dei bisogni e nell'esercizio di una relazione in cui l'uomo, nei confronti del quale si indirizza il servizio o il bene prodotti dall'organizzazione, diverrà il fine e non sarà mai lo strumento della produzione*

La pressione dell'aspettativa si rafforza quando si sia tenuto in opportuna considerazione la normatività qualitativa dell'azione economica: ciò produce competenza delle proprie capacità professionali solo quando queste ultime siano state sviluppate verso il riconoscimento dell'alterità del servizio e verso la possibilità di finalizzare e di realizzare, all'interno della società in cui opera l'organizzazione, la messa in pratica delle strutture cognitive e della produzione dei beni o dei servizi richiesti dai bisogni sociali. Questi ultimi però non devono essere prodotti dall'organizzazione e poi declinati all'interno della società e fatti passare, surrettiziamente, come indispensabili richieste del mercato: la Coca-Cola non è una necessità del mercato, ma un bisogno di consumo simbolicamente generalizzato ed acquisito a relazione sociale differenziata. Piuttosto l'ordine delle scelte di un'organizzazione deve preporre il fine di ricercare gli effettivi ed indispensabili bisogni sociali, senza trasformarli in bisogni di consumo o in simboli di socializzazione, ma in una crescita dei valori ontologicamente pedagogizzati e finalizzati allo sviluppo della dignità della persona umana. In tal caso la tempestività dell'azione economica è strutturale ed orientata alla funzione delle decisioni cognitivamente organizzate e dirette al progresso sociale e civile. La preferenza di un bisogno su cui decidere la realizzazione ed il suo soddisfacimento, prevale sulla differenza tra qualcosa di peggiore o di migliore, se tale preferenza dell'organizzazione è qualitativamente mirata allo sviluppo sociale della realtà di mercato e non piuttosto alla creazione di aspettative di comportamento, aspettative che presumono invece una differenza tra conformità e divergenza: attualmente, infatti, ogni tipo di produzione di beni o di servizi invece che essere diretto alla crescita della persona umana si risolve, sovente, nello stabilirsi di conformità individuali che infrangono

ogni dignità umana o in conflitti (creazione di divergenze e di differenze) che poi, in ultima analisi, devono ricondurre ad un adeguamento comunizzato dell'individuo, senza che questi, come persona, sia diverso e qualitativamente rispettato nella sua diversità.

L'orientamento ad aspettative, quindi, moltiplica la possibilità di scelte all'interno dell'organizzazione, proprio perché ogni ricerca deve essere diretta a rilevare quelle che sono le effettive necessità del contesto sociale per un modo di operare dell'organizzazione che sia connesso al modo di pedagogizzare l'essere stesso dell'uomo: sostanza ed accidente, causa ed effetto sono categorie che realizzano la possibilità della decisione in una semantica ampia che prevede il significato di guida e di controllo, come senso di riscontro dell'azione ed accertamento dei risultati. In questo caso la stessa conoscenza diviene davvero un processo di interazione tra apprendimento e conseguimento dei fini, in una funzionalità delle strutture agenti tra normatività delle regole e cognitività qualitativa delle relazioni sociali. Così dalla preferenza alla realizzazione delle aspettative e dei bisogni sociali, si raggiunge finalmente una socializzazione della decisione ed una pedagogia ontologicamente finalizzata all'azione economica che sia efficace sviluppo e crescita effettiva della dignità della persona umana.

L'osservazione della società comprende un presupposto categorico che si risolve nel fondamento dell'azione stessa dell'organizzazione. Ci si riferisce al riconoscimento di una consapevolezza di limiti e di finitezza di ogni azione: sarà nell'ordinarietà delle funzioni che l'organizzazione ritroverà la completezza delle sue strutture, soltanto quando l'apprendimento, pedagogicamente indirizzato alla formazione della persona, non si sostituisca o si sovrapponga alla normatività delle scelte, che per essere tali devono, appunto, presupporre un insieme di regole certe e fondate, imprescindibile modalità di efficacia per ogni apprendimento ed ineluttabile qualità per un'azione economica diretta ad un concreto soddisfacimento dei bisogni sociali. Per cui decidere diviene ordine di necessità in una strutturazione delle competenze e delle specificità individuali, le quali mirino alla crescita di una realizzazione delle aspettative e di quelle che sono le scelte del mercato.

Il senso di responsabilità professionale e il mantenimento di funzionalità dell'azione si concretizzano in decisioni, da parte dell'organizzazione, che saranno poi rivolte ad accrescere le opportunità per trasformare il senso delle scelte in valore di consumi necessari ed in un soddisfacimento effettivo e reale delle aspettative sociali, le quali non saranno rivolte

ad un controllo delle decisioni, ma ad una guida di ricerca delle urgenze effettive della società.

Il decidere diviene azione quando si coglie la possibile incertezza su cosa accadrebbe non procedendo secondo le regole e l'apprendimento che la funzionalità strutturale dell'organizzazione ha stabilito. Il problema della contingenza, pertanto, si risolve se ogni azione è diretta al mantenimento delle strutture normative ed alla integrazione della differenziazione funzionale dell'apprendimento: per tale ragione la molteplicità delle alternative di scelte permette l'unità operativa e lega l'ordinario delle situazioni allo straordinario dell'evento non previsto. Tale evento, visto dunque come eccezione, potrà sempre essere risolto se, all'interno dell'organizzazione, vi sarà stato effettivo sviluppo delle singole capacità professionali e crescita delle specificità individuali in un apprendimento organizzato ed ontologicamente pedagogizzato. In questo modo si può affermare come ogni processo decisionale, rivolto ad intraprendere un'azione, diviene possibilità per l'organizzazione di apprendere e formare conoscenza anche nella condizione della contingenza: ciò infine consente il progresso della dimensione qualitativa interna.

Il decidere progredisce all'interno dell'organizzazione proprio come costante possibilità di autosservazione di eventi che hanno caratterizzato azioni precedenti dell'organizzazione. La formazione rimane comunque essenziale nelle scelte che l'organizzazione deve intraprendere: ogni unità operativa deve mostrare la forma della conoscenza in un fenomeno costante di progresso delle qualità di intervento in condizioni di variabilità e di eccezione del mercato. La conservazione dei dati e l'elaborazione del senso dell'azione interconnettono i ruoli delle unità operative dell'organizzazione, proprio perché vi si realizzi l'opportunità delle scelte e l'armonica distribuzione dei compiti e dei ruoli: in questo modo il lavoro assurge a qualità operativa funzionale e si sviluppa come una pedagogia delle specificità individuali, e delle qualità particolari organizzate, quale un continuo raffronto di ruoli nella totalità delle funzioni.

D'altronde l'idea stessa di fine dell'azione economica si manterrà stabile tra la richiesta di beni e servizi da parte della società e la decisione finale organizzata tra le singole unità operative. La decisione diviene così anche controllo dell'azione nella misura in cui si ricostruiscono aspettative e si pongono effetti da risolvere e da razionalizzare. In tal maniera ogni raccolta di informazioni si trasforma in senso della comunicazione effettuata dall'organizzazione: il significato dell'azione economica è divenuto senso tattico della decisione, per un'efficace interpretazione dei mutamenti sociali. La molteplicità delle conoscenze non è solo quantità di

informazione, ma unifica l'esperienza cognitiva se la qualità delle regole e delle strutture normative dell'organizzazione siano flessibili rispetto alle interazioni dei mutamenti sociali ed economici. In caso di emergenza, il conflitto eventuale si risolve nella gerarchia delle funzioni e dei ruoli specificamente distribuiti all'interno dell'organizzazione nella certezza che ogni singolo ruolo professionale si riconduca, universalmente, proprio alle modalità dell'azione economica *in una pedagogia delle specificità e capacità lavorative ontologicamente individualizzate ed allocate, secondo necessità e realtà degli scopi dell'organizzazione.*

In effetti l'alternativa delle scelte collega l'unità operativa alla molteplicità delle decisioni che si indirizzano verso un'azione in grado di risolvere i vari aspetti dell'emergenza e delle variabili di mercato. Ogni preferenza non si traduce in un desiderio comportamentale, ma rispetta la tattica delle alternative possibili da distribuire verso l'ambiente sociale esterno nello sforzo di documentare, empiricamente, le informazioni che si tradurranno poi in interpretazione dei mutamenti sociali di cui un'organizzazione in costante fase di apprendimento, deve osservare costantemente anche prevedendo, se il caso, un'unità operativa specifica rivolta essenzialmente alla ricerca dei micro – e macro mutamenti che si sviluppano all'interno della società come evoluzione della sua stessa complessità. L'emergenza non diviene semplice contingenza, ma possibilità di intervento pronto ed immediato che si rivolge come diffusione della comunicazione ed interpretazione delle totalità informative: il significato del mutamento sociale si rivela pertanto come un simbolo generalizzato di comunicazione e di aspettative, per trasformarsi nel senso reale dell'azione, economicamente organizzata, e strutturata secondo una dimensione ed un insieme di regole nella differenziazione funzionale di ruoli e nella specificità ontologicamente individualizzate²².

L'unificazione, allora, della decisione e del controllo economico dell'azione si riflette nel soddisfacimento dell'aspettativa e nella possibilità di anticiparla come richiesta del mercato e come bisogno sociale. La differenziazione delle funzioni consente anche delle modalità di scelta autorganizzate, in un meccanismo di apertura costante verso l'ambiente esterno in cui si effettuano le scelte delle singole unità operative dell'organizzazione; ciò si risente quando la specificità delle funzioni sia effettiva integrazione delle diverse forme di apprendimento e dei differenti gradi

22. Su ciò si veda H. Flam, "Markt Configurations: Toward a Framework for Socio-economic Studies", *International Sociology* 2, (1987), 110.

di professionalità: l'operazione economica diviene così responsabilità della decisione in un'osservazione di quelle che sono e potranno essere le trasformazioni delle aspettative e dei bisogni sociali: la globalizzazione può divenire l'avamposto di una rivincita del totalitarismo del *politico* nella egualitarizzazione delle sorti umane e con la rottura del rigido controllo del diritto sullo Stato. Ciò può essere interpretato come prova finale del "capitalismo" e sua degenerazione. Ma non potrebbe forse essere che tutto ciò si basi su un'opposizione da un pezzo obsoleta, e dunque su di una grottesca valutazione errata dei rischi e dei pericoli, i quali sono in realtà legati alla società moderna e che determineranno il futuro?

La globalizzazione comporterà sempre di più un declino degli Stati con la loro progressiva degeograficazione economica e culturale attraverso un massimizzare i profitti globalmente ("*paneconomismo*") che segnerà l'eclisse della decisione più speculare dello Stato: la sovranità della *sua* Costituzione. Era infatti "Stato" e *politico* tutto ciò che la Costituzione voleva che fosse Stato-di-diritto in uno schema piramidale che ormai appare rovesciato: tutto converge ad una giustificazione empirica, fattuale del fenomeno della globalizzazione per servire il suo monopolio capitalistico ed essere asserviti ai suoi profitti, con la diretta conseguenza dell'affermarsi e determinarsi di un pluralismo giuridico tendente ad una riprivatizzazione di larghe zone e fasce della giuridicità.

Sulla base di queste condizioni, si può, allora, intuire come invenzioni ed innovazioni, volte alla fungibilità di risoluzione della scarsità di risorse, siano tali quando in grado di regolare il processo di riproduzione ciclica costante della ricchezza, in un'azione di svincolamento dell'accesso a risorse quantitativamente maggiori ed ugualmente fungibili per gli stessi scopi; nonché il problema si traduce in una comunicazione, da parte dell'organizzazione economica, che sappia sfruttare, adeguatamente, le indeterminatezze del mercato, imponendo la domanda che il consumatore sia in grado di richiedere e che, a sua volta, l'organizzazione sia all'altezza di soddisfare. Un consumo, allora, imposto come necessario, ma che sia anche socialmente differenziabile, permette conseguentemente la domanda di un bisogno che si traduce, poi, indispensabile e socialmente opportuno, ma non assolutamente *superfluo*.

Il fine della ricchezza prodotta dall'organizzazione è proprio quello di stabilire, e stabilizzare, la proprietà di risolvere il conflitto nell'assimilazione di valori comunemente accettati e ritenuti indispensabili nella relazione tra i membri della dimensione organizzativa. In una cultura dello Stato come impresa, peraltro, che davvero acquisisca una dimensione di attuazione dell'ontologia delle professionalità individuali, tutto ciò si

traduce nell'attuare una connessione attiva tra mutamento ambientale e trasformazione teorica od innovazione scientifico-tecnologica.

Per poter servire bene è necessario costruire, infatti, un apprendimento rivolto alla pedagogia della volontà di rendere il servizio efficace e socialmente utile. Tutto ciò significa, inevitabilmente, poter raggiungere una capacità di apprendimento che sia collettivo, verso la ricerca di una riflessione e di una comunicazione del confronto nell'analisi di un determinata azione e decisione.

8. *Non stupisce, quindi, che l'economia di servizi debba essere intesa come un modello aperto, che tenga conto delle esternalità e degli effetti della "retroazione" (feedback), ma che sappia anche sviluppare distinti elementi che realizzino la differenziazione funzionale del sistema economico, auspicando la nascita di nuove realtà sociali*

Quest'ultime non possono essere intese semplicemente come implementazione dall'alto di un nuovo che poi mal si adatta, o non si adatta affatto, all'ambiente; piuttosto la nascita di moderne realtà economiche, prospettate come soddisfazione dei bisogni sociali e come aumento del benessere generale in dimensioni di ricchezza diffuse, deve partire da una tradizione teorica "provata" e stabilizzata. Peraltro, come ricordano giustamente Sergio de Souza Salles e Hilda Helena Soares Bentes, riprendendo Paul Ricoeur, esistono:

(...) três corolários ou aplicações do princípio da soberania política no plano jurídico. O primeiro corolário sustenta que há uma ligação imediata entre um Estado, seu território e sua população. Assim, em sua própria constituição, o Estado delimita seu território, seu espaço de jurisdição e suas fronteiras físicas, jurídicas e políticas que tornam a nação um país, uma entidade limitada. O segundo corolário diz respeito ao vínculo entre nacionalidade e cidadania, entendida como a capacidade de participar do poder político, em particular pela eleição que confere a cada cidadão um "átomo de soberania". Enfim, o terceiro corolário exprime-se na carteira de identidade, ou melhor, no fato de que a pertença ao Estado e à nacionalidade constituem uma parte da própria identidade pessoal²³.

23. Salles, Sergio de Souza, and Hilda Helena Soares Bentes. "Fronteiras do reconhecimento:educando o si-mesmo como estrangeiro sob a ótica de Paul Ricoeur." *Conhecimento & Diversidade* 4, no. 8 (2012): 86-87. <http://dx.doi.org/10.18316/973>

Infatti i concetti di domanda e di offerta, di prezzo e di costo, di investimento e di consumo, di adattamento e di integrazione, condizioni che si riflettono nella loro più drammatica sintesi su migrazioni e soddisfacimento di necessità per popolazioni meno fortunate, si possono rilevare come certezze di modelli economici il cui ambito di analisi tenga conto del mutamento sempre possibile di ogni singola realtà in una determinata situazione internazionale del modo di produzione e di distribuzione dei beni e dei servizi.

In questa maniera la produzione capitalistica assume vantaggi considerevoli sulla divisione del lavoro che sarà sempre più parcellizzata e differenziata, sino ad una scomparsa del lavoro salariato tradizionale con l'avvento di forme fattuali ed atipiche del lavoro, lavoro che in sé con l'avvento della globalizzazione sarà sempre più basato su una fascia di consumo e di proiettato rapido cambiamento. Un'azione economica invece regolata, da un lato, sulla possibilità di effettuare una limitazione dell'unità produttiva, e, dall'altro lato, su un controllo temporale degli effetti della produzione, acquisirebbe la qualità di uno *sviluppo normativo* delle trasformazioni strutturali interne all'organizzazione, in un accrescimento della totalità specifica professionale dei membri, per un rendimento pedagogico indirizzato a rilevare, precisamente, *particolari* modi di operare dell'essere (dimensione ontologica delle responsabilità professionali) in un'interazione *universale* dei modi di operare cognitivi (condizione metodologica della pedagogia delle unità funzionali).

Questo *modus operandi* consentirebbe sia di distinguere tra un semplice aspetto comportamentale ed una decisione particolare, sia di differenziare totalità di scelte in una limitazione di alternative eventuali e di misurazione dei criteri di differenziazione funzionale, elemento questo che comporta, da una parte, la determinazione del *significato della decisione*, dunque l'aver individuato modalità operative delle singole strutture dell'organizzazione; ma consente pure immediatamente la comprensione universale del *senso dell'agire*, cioè l'interpretazione di cause sociali e di effetti economici che si stabiliscono nello scambio di mercato e nella produzione dei servizi.

L'efficacia e la specificità dunque di poter operare distinzioni nelle unità operative si traducono in possibilità per lasciare interagire forme di scelta individuali, e qualità professionali, proprio con il fenomeno del modo di produzione distinto dell'organizzazione, per una crescita completa di ogni settore produttivo: per tale ragione si può sostenere che sia *il singolare a reggere l'universale*, che sia cioè l'unità delle scelte operative individuali, ed ontologicamente personalizzate, a rendere, e a sostenere

poi la molteplicità delle funzioni, qualitativamente intese, dell'organizzazione nel suo insieme strutturale.

Ragion per cui se forze private inducono ad una produzione dell'attività di normazione diretta a giustificare e legalizzare impianti ed azioni economici, tuttavia maldestramente volti alla creazione di un mercato lavoro, in realtà diretti ad esponenziali capitalizzazioni di profitti per ristrette oligarchie economico-finanziarie spesso apolide, lo Stato potrebbe rischiare di perdere il suo *dominium internum*, cioè la sua autorità giuridica, ma soprattutto risulta essere sempre più degeograficato verso l'esterno nella riduzione dei margini di *imperium externum*, cioè della sua sovranità politica, proprio perché il processo globalizzatore, da un punto di vista economico e giuridico, svolge e riduce la linea territoriale, realizzando ed ampliando quella spaziale nella concretizzazione evidente di un fenomeno di crisi della sovranità politica statale tradizionale. Se può ritenersi legittimo allora tutto ciò che si riferisce a modelli, modello economico, sociale, politico, è però legale tutto ciò che si riferisce ad un modello giuridico: la globalizzazione è certamente *legittima*, poiché rispecchia vari e differenziati modelli economici, sociali e politici, ma ancora *non è legale* poiché non esprime la validità di un unico modello giuridico, ma una molteplicità ed effettività di *situazioni giuridiche* le quali mutano, a loro volta, il significato stesso della Costituzione, i criteri di accoglienza dell'altro che non possono essere né protocollati né *parametrati*, o peggio *perimetrati*, facendo dell'altro sostanzialmente un esule perenne o un apolide a vita o, infine, un emarginato e reietto *etichettato*, garantito dal potere dello Stato.

D'altronde tale dimensione normativa dell'accoglienza, precipitata ai bisogni delle strutture economiche di mercato, senza più oligarchici e affatto coincidenti con le reali necessità del popolo inteso quale concetto giuridico-costituzionale, insieme al territorio e alla sovranità costituzionale, proprio perché quest'ultima trasformata dalle strutture di mercato finanziario e capitalistico nella sua stessa tradizione del *politico* nella sua opera di legislazione ordinaria orientata, come dovrebbe essere, ad attuare il senso assiologico della Costituzione nella tutela dei diritti soggettivi che si manifestano, nell'immaginario collettivo, quale percezione di una più ampia garanzia delle libertà personali.

Il principio di giustizia costituzionale si inserisce, pertanto, come valvola di sicurezza della sovranità dello Stato proprio al fine di tutelare la presenza di comunità estranee etnicamente al territorio ma integrate culturalmente e politicamente sino a divenire parte di quanto con un certo snobismo potremmo definire *esclusività demografica*: la giustizia costi-

tuzionale garantisce la validità di un solo modello giuridico e delimita possibili mutamenti della Costituzione, vuoi materiali, indotti da un'opera di legislazione ordinaria che stravolge gli equilibri assiologici costituzionali, vuoi più surrettizi in un funzionamento della macchina statale piegato ad esigenze economiche di anonimi centri politico-finanziari.

Tutto ciò causa irrimediabilmente rotture costituzionali e del *nomos* della Costituzione²⁴, inteso quale espressione assoluta del diritto, suddivisione e distribuzione di autorità giuridica (*limes internus*) e manifestazione di sovranità politica (*limen externum*)

Assicurare le funzioni giuridiche delle strutture politiche e ritrovare fondamento razionale della validità giuridica nella realtà politica effettiva, significa poter coordinare il principio di giustizia costituzionale con il principio di sovranità costituzionale, e comprendere quindi come quest'ultima sia realizzazione della legittimità legislativa nell'applicazione del principio di legalità. In questo modo la funzione del *politico* ritrova una sua inerenza sostanziale, in un'era globalizzata, proprio nella regolarità della formale procedura ed organicità della sua attività normativa. Comprendere il significato del potere politico, diventa anche interrogarsi sull'effettività di esercizio del principio di giustizia costituzionale che argina e colloca razionalmente l'obiettività di ogni atto soggettivo del *politico*. Il potere legislativo appare quindi sempre più razionalizzato, poiché l'obiettività del legiferare ritrova un suo circuito di efficacia politica se manifesta la volontà di un'applicazione e di un'attuazione dei principi fondamentali tutelati e garantiti nella Costituzione: il principio di sovranità della Costituzione si riafferma pertanto nel controllo di costituzionalità delle leggi, operato dalla giurisdizione costituzionale, che oltre ad essere *limes* alle bizzarrie legislative ed argine a mutamenti costituzionali dovuti ad insidie dell'attività di legislazione ordinaria, si risolve in un esercizio di monito e di impulso sul *politico* per arginare il fenomeno della globalizzazione da quelle invadenze che vulnerano gli stessi diritti fondamentali e le libertà individuali, principi assicurati nel costituzionalismo democratico.

Il potere politico potrebbe ritrovare così una sua ragion d'essere nell'esercizio della sovranità che si stabilizza, nella crisi assiologica

24. Per il concetto di *nomos* quale principio fondante l'ordinamento giuridico positivo ed *ordo ordinans* costituzionale, si potrebbe qui interpretare come principio di giustizia costituzionale poiché si tratta di un "evento storico costitutivo, un atto della legittimità che solo conferisce senso alla legalità della mera legge", si rinvia per un maggior approfondimento al fondamentale studio di C. Schmitt, *Il nomos della terra*, (Milano: Adelphi, 1991), 54-64.

e costituzionale della democrazia causata dalla globalizzazione dei mercati²⁵, proprio nella realizzazione di uno spazio in cui legiferare si traduce in un'affermazione di quei diritti inalienabili che custodiscono e salvaguardano la persona umana dalle invadenze di un'economia slegata, come appunto avviene nella globalizzazione, da ogni impulso verso l'attuazione della Costituzione quale baluardo giuridico e politico del cittadino, inteso quest'ultimo non solo come fruitore di diritti civili e politici, ma proprio caratterizzato e specificato nella sua sfera di personalità umana. La funzione della giurisdizione costituzionale, quindi, può divenire sempre più quella di operare, attraverso il controllo di legittimità delle leggi rispetto alla Costituzione, una garanzia dello stesso principio di sovranità della Costituzione, che diviene *Sollen* verso la sua attuazione e la sua tutela, per il raggiungimento di una sicurezza dello Stato democratico nella sua dimensione assiologica quale fondamento del diritto.

Indagare, dunque, il senso dell'interpretazione della norma costituzionale, come pure i possibili mutamenti dell'interpretazione stessa, significa chiedersi anche della legittimità, rispetto alla Costituzione, di ogni atto politico, il quale, per essere esecutivo, deve poter essere controllato dall'attività ermeneutica della giurisdizione costituzionale, giurisdizione che opera un monito sul potere legislativo ed interpreta la norma secondo quelle che sono le stesse esigenze e necessità collettive e civili cui la norma giuridica, posta ed emanata, deve dare espressione secondo il principio *forma dat esse rei*.

Da quanto ritenuto ed analizzato in queste ultime osservazioni si perviene a poter considerare che: *nella giurisdizione costituzionale si*

25. Su questo si consideri di A. Baldassarre, *Globalizzazione contro democrazia*, cit.; e di S. Cassese, *La crisi dello Stato*, (Bari-Roma: Laterza, 2002). Sulle forme di imbarbarimento economico e di degradazione sociale causati dalla globalizzazione dei mercati e da una mancata regolamentazione etica dei mercati anche a livello, appunto, "globale", si vuol far riferimento alla ricerca, molto approfondita, di G. Miglietta, "Miniere a cielo aperto. La piaga delle Americhe", *Italia Caritas*, 10, (2005-2006), 52ss. Sui problemi e sugli imbarbarimenti civili, sociali, politici e giuridici prodotti dalla globalizzazione, intesi quali effetti diretti di una causa legata ad ipotesi scorrette e fuorvianti di progresso economico, si espresse Giovanni Paolo II che per ovviare alla disperante "era globalizzata", richiamava all'attenzione i valori più profondi della cristianità, proprio con il fine di tutelare e considerare i diritti di coloro che la globalizzazione riduce a terra bruciata: "E che dire poi delle mille contraddizioni di un mondo 'globalizzato', dove i più piccoli e i più poveri sembrano avere ben poco da sperare? È in questo mondo che deve rifulgere la speranza cristiana!", così San Giovanni Paolo II, *Ecclesia de Eucaristia* (Lett. enc.), Roma, 17 aprile 2003, par. 20.

esplica il senso interpretativo della decisione giuridica rispetto ai rischi di deconstituzionalizzazione ad opera di centri economici apolidi.

Si rileva e si potrebbe considerare degno di nota evidenziare, in tale senso, come la globalizzazione operi proprio una sorta di de-costituzionalizzazione dello Stato attraverso mutamenti del senso di interpretazione della norma costituzionale nel momento in cui si realizza e si pone il compito dell'attività di normazione ordinaria di attuare quei principi costituzionali, volgendosi tutto ciò in una crisi della sovranità: ecco perché può esserci una via d'uscita a tale rischio soltanto in quell'opera ermeneutica giuridica esercitata dalla giurisdizione costituzionale.

È infatti nella giustizia costituzionale che riposa il germe della difesa, custodia e garanzia della norma costituzionale, in grado di offrire ed assicurare validità giuridica ed effettività politica agli stessi diritti individuali nella loro molteplicità sociale e polivalenza funzionale, all'interno della più larga fenomenologia delle libertà individuali²⁶.

Diritti umani e libertà individuali, d'altronde, vanno di pari passo, e non è possibile prevedere la mancanza degli uni, senza che anche le libertà vengano meno: per rispondere alle esigenze della globalizzazione, che mostra versanti di contrasto con una rigida ripresa del localismo politico quale fenomeno inverso ed ugualmente accelerato, è necessario ricostituire la validità giuridica dei diritti umani in un'efficacia delle libertà fondamentali, che solo all'interno di un sistema di giustizia costituzionale, interprete della conformità delle leggi rispetto alla Costituzione, può realmente realizzarsi.

In effetti la Costituzione oltre che fattore di integrazione politica diventa, all'interno del sistema funzionale di giustizia costituzionale, un asse di valore per la legittimazione dei diritti della persona umana proprio come fonte di legalità dell'affermarsi del processo democratico. È pur vero che spesso la difesa dei diritti umani e delle libertà fondamentali debba avere come obiettivo la realizzazione di dimensioni di sviluppo economico e di strutture economiche, cosicché il ritardo economico si configura e si traduce sempre di più in un ritardo anche nel campo della realizzazione di tali diritti e di tali libertà: se la globalizzazione, si vuol delineare ed evidenziare in questa sede, accresce la dimensione dell'eco-

26. Per un approfondimento del concetto di libertà dell'uomo come servizio della Chiesa e come realizzazione piena della dignità umana, si veda di J. Insee, "Die Wahrheit wird euch frei machen – Der Dienst der Kirche für die Freiheit des Menschen", in *Giovanni Paolo II. Le vie della giustizia*, A. Loiodice e M. Vari, eds, (Roma: Bardi-Libreria Editrice Vaticana, 2003), 467ss.

nomico e decresce il fattore della legittimazione del *politico*, deve arrestarsi di fronte alla difesa dei diritti umani ed all'affermazione delle libertà fondamentali, incanalandosi in una affermazione ed in un'espansione dei valori classici di democrazia e libertà economiche, fondati sui presupposti cardini della filosofia lockiana richiamati in precedenza, principi configuranti nella proprietà, nella libertà e nella sicurezza: *la sicurezza è infatti l'uscita dallo stato di natura hobbesiano della lotta di tutti contro tutti, e ciò si può realizzare solo in uno Stato democratico costituzionalmente garantito; la libertà diventa allora la volontà di affermazione dello sviluppo, non soltanto politico e giuridico, ma anche economico, nella certezza di una proprietà che sia costituzionalmente garantita*²⁷. Una generale regolamentazione dell'economia all'interno di quei diritti soggettivi inalienabili assicurati e garantiti dalla Costituzione, può affermare, quindi, la possibilità di sviluppo economico e sociale delle nazioni tradizionalmente meno favorite, in una attuazione e certezza delle libertà individuali e, in quanto tali, fondamentali ed imprescindibili²⁸.

9. *In riferimento a ciò, è opportuno portare a considerazione, in tale contesto teoretico e ricognitivo, come già da Locke sia stato possibile cogliere la differenza esistente tra il modo di produzione capitalistico e la struttura sociale che gli corrisponde da una parte, ed i modi di produzione precaria dall'altra. Con Locke ha inizio il concetto di capitale proprio attraverso l'introduzione del concetto di libertà, che diverrà poi libertà di scambio; attraverso l'introduzione del concetto di sicurezza, uscita dunque dallo stato di natura e sicurezza di produzione, distribuzione e consumo; ed infine con l'introduzione del concetto di proprietà che dà avvio alla descrizione ed all'osservazione di un profitto*

Con Locke, per la prima volta nella storia, i rapporti degli individui e dei gruppi, nel processo di produzione, sono ridotti a funzioni puramente economiche che essi occupano in questo processo ed alle relazioni, anch'esse

27. Su questo si confronti la posizione di P. Rescigno, "Il debito estero dei paesi in via di sviluppo", in *Giovanni Paolo II. Le vie della giustizia*, A. Loiodice e M. Vari, eds, (Roma: Bardi-Libreria Editrice Vaticana, 2003), 924ss. Per un problema di incertezza dei valori nell'ambito della cooperazione allo sviluppo nell'epoca della globalizzazione in un'economia fortemente sottratta ai principi della dignità umana, si veda di M. Raveraira, "Dignità e responsabilità: i valori della cooperazione", in in *Giovanni Paolo II. Le vie della giustizia*, A. Loiodice e M. Vari, eds, (Roma: Bardi-Libreria Editrice Vaticana, 2003), 921ss.

28. Così D. Lal, "La rivoluzione della comunicazione e la performance economica", *Etica ed Economia* 1, (1999), 35.

puramente economiche, che essi hanno tra loro attraverso i loro rispettivi rapporti con le condizioni oggettive e soggettive del processo produttivo²⁹. I rapporti economici sono spogliati da ogni preliminare contenuto politico, religioso o familiare: i rapporti economici esistono in sé in maniera distinta e separata, e ciò avviene per la prima volta nella storia.

È anche per tale ragione che diviene possibile parlare di “classi”, piuttosto che di “ordini” della società feudale che ormai scompaiono dalla Francia e dall’Inghilterra all’avvento del XVIII secolo. Il capitale e la divisione del lavoro nascono così dalla integrazione e dallo sviluppo della produzione commerciale, dalla trasformazione della proprietà privata dei mezzi di produzione e del denaro e dalla modernizzazione del lavoro salariato di individui ormai liberi nella loro persona e capaci di accettare funzioni differenziate. Il modo di produzione capitalistico si presenta come la forma storicamente più evoluta di produzione e di società commerciale, poiché integra al suo interno il concetto di libertà del lavoro e di divisione sociale da un lato, ed il concetto di sicurezza del valore e dello scambio dall’altro lato.

Peraltro, lo stesso principio di legalità e di riserva di legge rappresentano sin dall’inizio dell’esperienza parlamentare i baluardi della libertà della persona; ma con la deregolamentazione del mercato globale si assiste ad una sensazione di libertà arbitraria con la reificazione di poteri politico-economici che disciplinano e regolano, normalizzando, in realtà, surrettiziamente, ogni processo di decisione politica e legislativa apparentemente maggioritaria. Tutto ciò si incunea come crisi della sovranità politica e giuridica, protetta ed affermata nella decisione giuridica fondamentale di ogni nazione di darsi una Costituzione e di caratterizzarsi attraverso i principi cardini del costituzionalismo democratico, individuati da Aldo Loiodice nella rappresentanza politica, nel potere costituente e nel controllo di costituzionalità delle leggi. L’economia globalizzata incrina infatti il criterio di sovranità politica e di costituzionalismo democratico-liberale, poiché lascia intravedere un presente, certo ed immediato – nel realizzare il soddisfacimento di bisogni economici, che sono però il riflesso di un’accelerazione dei modelli di consumo –, per un futuro

29. Sulle contraddizioni della teoria politica lockiana e sui fondamenti del diritto naturale alla proprietà presenti in quella teoria, rimane classico l’approccio teoretico datone da G. H. Sabine, *Storia delle dottrine politiche*, (Milano: Ed. di Comunità, 1962), 420, 423-434; per un approccio anche giuridico-politico del filosofo inglese, si è considerata in maniera approfondita l’opera di W. Euchner, *Naturrecht und Politik bei John Locke*, (Frankfurt: Suhrkamp, 1979).

incerto, e questo è contro ogni generalità, astrattezza e rigidità della norma giuridica. Solo quindi la giustizia costituzionale con il suo potere di applicare il principio di legalità alla legislazione, che si traduce anche direttamente in un controllo positivo sull'attività del *politico*, può lasciar rifluire lo stesso mercato in argini certi che non siano oltre il diritto, ma che anzi siano limitati e garantiti dal diritto stesso.

In tale ambito di analisi di una teoria generale giuridico-costituzionale che implica una valutazione sistematica dei disordini a carattere economico scanditi dalla globalizzazione, è probabilmente opportuno riflettere sul fatto che una reale e concreta morfologia di indagine delle proprietà umane, finalizzata alla strutturazione di un processo di apprendimento individuale ed ontologicamente personalizzato, facilita e rende, al tempo stesso, il servizio come prodotto di un'azione che sia stata già riflessione di una decisione *complessivamente organizzata*, ma *particolarmente generata*: se, quindi, la struttura dell'organizzazione si regge, da un punto di vista semantico, non sul senso del concetto di *universale*, ma sul significato del concetto di *particolare*, potrà essere in grado di cogliere il *sensu* del fenomeno di mercato partendo dal *segno* della sua forma: tutto ciò, da un punto di vista strettamente economico, si traduce nella ricerca di una universalità dei consumi partendo dalla particolarità dei bisogni, senza la globalizzazione di necessità im-poste e non *poste* dagli stessi cicli economici discontinui.

In questo modo, allora, l'organizzazione – come anche lo Stato – non sarà più un'impresa di servizi economicamente obsoleti, ma otterrà costanti capacità di successo sul mercato proprio perché avrà funzionalmente differenziato e cognitivamente strutturato la conoscenza del possibile conflitto e della crisi eventuale, mirando, precisamente, all'individuazione del *fenomeno*, tenendo sempre conto della *forma* di quanto costituito e ricercato come bisogno ed interesse, contesti questi poi che si determinano, all'interno del mercato, come individuali e sociali. Pertanto l'equilibrio delle proprietà di apprendimento si situa in un controllo delle forze e delle risorse, paradossalmente scarse, all'interno di un'organizzazione: se il conflitto è la discrepanza tra un ordine vecchio ed uno nuovo, se l'errore è la differenza tra l'innovazione dell'apprendimento ed il maturo riconoscimento dell'obsolescenza, quanto si pone come differenziazione funzionale delle specificità individuali, resa proprio attraverso la ricerca ontologica delle capacità professionali dei membri dell'organizzazione, ricodifica dunque la dinamica dell'esercizio metodologico di una decisione individuale che diviene, a questo punto, linea di una scelta di gruppo ed azione organizzata in una riflessione sistemica ed in una funzione delle

capacità normativamente strutturate: ciò permetterebbe, probabilmente, di accedere insomma alla ricerca di valori caratterizzanti il gruppo, ma che sono originati da conoscenza ed esperienza personalizzate.

L'equilibrio tra domanda di un servizio ed offerta di un bene prodotto per il soddisfacimento di quel servizio, si realizza proprio quando l'*entropia*, cioè il grado di misurazione di uno stato di crisi di un sistema, diviene il fenomeno fondamentale e sempre costante nell'osservare e nel descrivere gli stati reversibili ed irreversibili della produzione organizzata. Lo scopo si traduce immediatamente, e realisticamente, in un superamento del processo di instabilità, un superamento questo che si attua nella continua capacità di adattamento del sistema organizzato e della dinamica sistemica all'ambiente, rendendo il vincolo organizzativo come riduzione della complessità e della variabilità, vuoi finanziarie (riconducibili ad una condizione di liquidità), vuoi patrimoniali (riconducibili ad una condizione di solvibilità), vuoi economiche (riconducibili cioè ad una condizione di redditività), che derivano dal mercato.

Le possibili lotte sociali ed i conflitti *etnico-politici* ed economici, si ristabiliscono, peraltro, in seno a margini di regole che la conoscenza di un'organizzazione in fase di apprendimento riesca ad attuare: così proprio attraverso un metodo che sia valutazione volta alla realizzazione della pedagogia delle volontà individuali e ricerca dell'ontologia delle professionalità personali, è possibile ridurre la complessità dell'evento casuale ed il livello di doppia contingenza all'interno dell'organizzazione: in effetti piuttosto che essere di fronte ad un *fenomeno normativo*, si è in presenza di una *forma cognitiva* che consentirà poi di risalire alla stabilizzazione di regole e di procedure, di valori e di norme comunemente accettati.

Ragion per cui lo sviluppo economico regolato dalla certezza del diritto è strettamente un codice che consentirebbe la regolazione tra una struttura a carattere cognitivo dell'apprendimento ed una funzione, finalmente, operativa dell'organizzazione. Ciò stabilisce inoltre la soluzione del problema di una struttura statale-organizzativa che può risultare indeterminabile nella produzione di servizi, se non ricondotta alla specificità di *modello organizzato del profitto*: in questo modo l'organizzazione si suddivide al suo interno in sottosistemi che consentono l'applicazione di modello equilibrato di analisi/sintesi, il cui ambito va dall'interazione cognitiva sino all'esame della conoscenza e della consapevolezza

acquisita dell'errore, errore differenziato opportunamente come *sistemico o funzionale*³⁰.

Si tratta peculiarmente di un approfondimento della realizzazione di quel famoso passaggio, di matrice leibniziana, verso una fase di combinatoria della conoscenza, in cui diviene possibile suddividere la stessa organizzazione in sottosistemi, i quali siano poi in grado di agire e di cogliere la decisione più accettabile e più pragmaticamente auspicabile in uno stato di crisi, con il fine di ottenere uno sviluppo funzionale complessivo dell'organizzazione economica, come anche statuale. Tutto ciò attuerà un contenimento ed una soluzione dell'eccezione e delle variabili di mercato, contenimento e soluzione che scaturiscono tra decisione e scelta dell'azione. Su questo versante può avere largo spazio l'affermazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali che devono precedere ogni realizzazione economica: soltanto edificando il diritto nella sua libertà democratica di affermazione costituzionale, può l'economia rivolgersi allo sviluppo di quelle nazioni tradizionalmente meno avvantaggiate, vuoi economicamente, vuoi politicamente, senza localismi politici arbitrari che sono l'esatta contrapposizione tragica di coloro che vedono nella globalizzazione il bene assoluto.

Diviene possibile ipotizzare che *ogni decostituzionalizzazione manifesta e comporta in realtà una decisione economica rispetto a scelte di welfare del politico su bisogni collettivi e necessità individuali con una riduzione dei margini di effettività dei diritti soggettivi*.

10. Libertà, sicurezza e proprietà si costituiscono nella loro legittimità all'interno di un ordinamento giuridico prioritario rispetto al politico

Il sistema politico deve precisamente fungere da fondamento ed interpretazione dell'evento sociale, proprio per trasmettere al diritto le necessità che emergono, e far sì che tali necessità siano soddisfatte ed ottimizzate dallo sviluppo economico. In questo ambito diventa doveroso fissare nella Costituzione le regole essenziali della convivenza, quali la certezza di promuovere le libertà individuali e la condizione di favorire e sostenere i diritti umani, poiché ciò realizzerebbe effettivamente l'efficacia del sistema dei rapporti tra i pubblici poteri. Ma deve, di converso,

30. Cfr. sempre su questo le riflessioni ancora attuali e stimolanti di Stephen J. Gould, *Ontogeny and Phylogeny*, (Cambridge: The Belknap Press of Harvard University Press, 1977).

esistere la possibilità di garantire la certezza e la preminenza della stessa Costituzione attraverso un principio di controllo della legittimità costituzionale delle leggi ordinarie, proprio con il fine di assicurare nella società civile la sicurezza di quelle regole essenziali di convivenza.

Se infatti questa preminenza e questa garanzia della Costituzione non fossero affermate e rese agenti attraverso un controllo di costituzionalità, ogni legge si convertirebbe nel suo contrario, non finalizzata al recupero della pace sociale, dell'ordine civile e dell'attuazione di quegli stessi principi fondamentali affermati dalla Costituzione, divenendo solo una deroga agli stessi diritti che tutelano la persona umana. Tutto ciò può accadere in quei regimi dotati di Costituzioni flessibili, dove le leggi costituzionali e quelle ordinarie hanno pari forza. Presupposto, dunque, indispensabile ad introdurre un sistema di giustizia costituzionale, è la presenza di una Costituzione scritta e rigida, dotata di una forza superiore alla legge ordinaria: di qui la tendenza delle moderne democrazie a lasciar custodire i diritti fondamentali della persona da una Costituzione siffatta.

A tal proposito la scienza giuridica ha visto come questa tendenza si sia sviluppata quale evoluzione storica dello Stato liberale e trasformazione costante dello Stato sociale: rispetto, infatti, allo Stato di diritto ottocentesco e liberale, l'introduzione di un sistema di giustizia costituzionale ha significato per i cittadini un ampliarsi delle garanzie fondamentali, concesse inizialmente nei confronti della sola Pubblica Amministrazione, ma poi estese anche nei confronti della legge ordinaria: il *cives*, allora, acquisisce una sua dignità umana ed una sua qualità politica, che lo differenziano dal *citoyen* illuministico o dall'*operaio* marxiano: il cittadino è l'uomo che ha assicurati i suoi diritti fondamentali e le sue libertà in un testo ed in un contesto costituzionali rigidi tanto nei confronti del potere amministrativo, quanto nei confronti dell'azione del potere legislativo.

Essenziale risultò essere dunque il ruolo della Corte, che quale supremo organo del potere giudiziario riuscì a salvaguardare la sovranità della Costituzione per una realizzazione degli stessi diritti fondamentali assicurati e sanciti nella Carta costituzionale. Il problema si imperniava proprio sul rendere legittima, da un punto di vista politico, una Costituzione disattesa dalla legislazione ordinaria: la sovranità, in quel momento, passò dalla Costituzione alla giustizia costituzionale, che si rese filtro operante nelle difficili strutture del paese che risentivano ancora della pesante presenza di una legislazione assolutamente illegittima di fronte ai principi tutelati e garantiti dalla Costituzione del 1948. Fu necessario in quel momento operare un'attuazione della sovranità attraverso il principio di giustizia costituzionale che diede impulso alla concretizzazione

delle riforme legislative, per una riforma ed un impulso nei confronti dello stesso potere legislativo in ritardo rispetto alla Costituzione, e che era al suo interno diviso da lotte politiche di potere e da una contrapposizione forte che in realtà bloccava lo sviluppo sociale ed economico dell'intero Stato.

Se espressione della sovranità ci fu, essa fu data proprio dal principio di giustizia costituzionale che si inserì quale mandato di suprema garanzia dell'ordine politico coalizzando il potere politico con sentenze che divenivano vere e proprie decisioni politiche fondamentali ed espressioni di risoluzione di possibili stati di eccezione in cui versava lo Stato italiano di quel tempo, caratterizzato da una forte trasformazione delle strutture economiche e sociali.

A questo proposito si può considerare il fatto che, probabilmente, le tendenze oggettive di maggiore evidenza, rilevabili attualmente nell'ambito del sistema di giustizia costituzionale in Italia, non paiono molto diverse da quelle che in generale si possono riscontrare in tutti i sistemi di giustizia costituzionale europei, e non solo. Diviene rilevante, in fondo, individuare quelle tendenze che rispetto al doppio ruolo che viene a caratterizzare ogni controllo di costituzionalità, come controllo, oltre che giuridico, anche sostanzialmente di impulso politico, condotto però in forma giurisdizionale, conducono a considerare come il dato che oggi si va più affermando non attenga tanto a quest'ultima forma, quanto alla natura *politica* del controllo.

Questo fenomeno ha assunto, anche in Europa, connotazioni più accentuate in relazione alle caratteristiche stesse dell'ordinamento politico istituzionale, un ordinamento che presentandosi fin dall'inizio come fortemente conflittuale, gravato da particolari lentezze nei processi di mediazione politica, bisognoso di riforme incisive, finalizzato alla mera acquisizione ed al personalizzato esercizio del potere in sé e per sé, non poteva non favorire la supplenza esercitata poi da parte del potere giurisdizionale. In questo quadro anche la Corte Costituzionale, fin dai suoi primi anni di vita, è stata spinta dalla forza stessa degli avvenimenti civili, sociali, economici verso una trasformazione del proprio ruolo, da garante e custode della Costituzione, a quello di promotore delle riforme in nome dei valori costituzionali; deve però ribadirsi, dall'altro lato, che l'opera ermeneutica, svolta dalla Corte Costituzionale, nella verifica della legittimità della legislazione come conforme al dettato costituzionale, si sia tradotta in fondo in un'attività di mediazione dei conflitti sociali, non risol-

vibili attraverso i normali canali della politica³¹. La Corte ha operato finora con un certo consenso sociale che ha sempre accompagnato la sua opera riformatrice della società civile; ma questa sua prontezza e sensibilità nel rispondere alle questioni della vita pubblica le ha spesso procurato la critica di essere diventata moderatrice di conflitti prima ancora di essere custode di valori costituzionali. Non ci si può dimenticare che la sua funzione si esplica sostanzialmente come un indirizzo e controllo di legittimità delle leggi che le vengono sottoposte per un controllo, indirizzo che deve rispondere al dettato costituzionale in cui si riflette l'unità sostanziale e formale dello Stato.

Le preoccupazioni emerse nel mondo politico hanno rivestito invece un altro aspetto, quello relativo agli effetti nel sistema di pronunce adottate entro margini di tempo molto ristretti. L'estrema rapidità di decisioni della Corte esalta la valenza politica del suo ruolo, ma aumenta anche i rischi di conflitti con il potere legislativo e con quello esecutivo, poiché la Corte potrebbe operare come soggetto attivo nel discernimento del processo politico³². Tale eventualità è più un'ipotesi di studio che una realtà: in sé la Corte opera come funzione di raccordo tra la sfera legislativa, esecutiva e giurisdizionale, cercando di stabilizzare il funzionamento del principio di sovranità della Costituzione, che significa anche attuazione del programma costituzionale, non alterando le funzioni proprie del potere legislativo o di quello esecutivo: la funzione della Corte e del principio che essa incarna, quello di giustizia costituzionale, sono qualità miranti alla risoluzione efficace e necessaria di ogni possibile conflitto tra poteri.

Se, allora, il contenuto principale della democrazia risiede nella libertà della minoranza nei confronti dell'autorità della maggioranza, il Parlamento è la sede più idonea a che ogni atto legislativo sia espressione della molteplice volontà politica rappresentata nello Stato: con ciò si può intendere come il principio di giustizia costituzionale sia lo strumento idoneo a rendere operativa la sicurezza delle funzioni legislative ed esecutive dello Stato, in un continuo raggiungimento ed in una forte tensione verso la pace sociale, come appunto sosteneva Kelsen.

Il conseguimento ed il raggiungimento della pace sociale possono però solo dispiegarsi e realizzare i loro fini all'interno dello Stato e nell'in-

31. Cfr. E. Cheli, *Il giudice delle leggi*, (Bologna: Il Mulino, 1996). Si veda anche l'introduzione a P. Barile-E. Cheli and A. Grassi, eds, *Corte Costituzionale e forma del governo in Italia*, (Bologna: Il Mulino, 1982), 11.

32. Ci si rifà alla posizione di G. Zagrebelsky, "Il controllo da parte della Corte Costituzionale degli effetti temporali delle sue pronunce", *Quaderni costituzionali* 1, (1989), 67ss.

sieme della società civile, quando la stabilità costituzionale stessa sia assicurata da un giudice delle leggi, che possa ricollocare, sanzionandola, in un ambito più squisitamente costituzionale, la produzione normativa del potere legislativo: l'interpretazione costituzionalmente adeguata della norma ordinaria permette proprio l'esercizio di un'attuazione dei diritti fondamentali assicurati e tutelati dalla Costituzione, e con ciò la giurisdizione costituzionale si consolida quindi come impulso, oltre che come controllo, dell'attività del *politico* per una moderazione dei conflitti prodotti dalle contingenze della vita politica e sociale.

Se, infatti, come riteneva Kelsen, compito e funzione della Costituzione sono quelli di porre un limite giuridico all'esercizio del potere politico, laddove Schmitt nello Stato vedeva invece una realtà sociale frantumata nella sua unità dalla presenza dei partiti politici, che frapponevano una inconsistenza all'esercizio stesso della giustizia costituzionale³³ (Mortati, nei partiti politici, ne osserverà invece i soggetti della costituzione materiale), al di là del contenuto di una polemica tra pluralismo e normativismo, la presenza di un principio di giustizia costituzionale si innerva come naturale garante e custode della Costituzione, poiché svolge la legittimità delle richieste sociali che nel patto costituzionale sono assicurate.

Quanto da ultimo evidenziato, è reso esplicito dalla certezza del principio di sovranità costituzionale e dalla sicurezza dell'opera ermeneutica svolta dalle corti costituzionali: se, appunto, rispetto allo Stato di diritto è stato possibile descrivere una evoluzione nel quadro delle garanzie con riferimento al livello più alto del potere politico, rispetto allo Stato sociale vi è stata una significativa differenziazione che ha portato il cittadino ad usufruire delle garanzie di solidarietà sociale: l'introduzione di un sistema di giustizia costituzionale è servito come fattore di accelerazione della tutela delle posizioni meno privilegiate, dando al politico il compito di rendere efficaci ed attuabili i diritti umani.

Si può osservare rispetto a ciò, come spesso in un'economia globalizzata si tenda invece ad una spersonalizzazione e deumanizzazione del cittadino, ma tale economia, se razionalizzata dal diritto ed attuata dal potere politico attraverso un'opera accorta di legislazione indirizzata a garantire diritti fondamentali e libertà imprescindibili nella promozione sociale della persona umana, potrebbe incrementare il valore di utilità marginale nella scarsità dei mezzi di produzione. È opportuno, in tale ambito, riflettere e considerare il fatto che l'introduzione di un'*identità di*

33. Si veda C. Schmitt, *Le categorie del 'politico'*, (Bologna: Il Mulino, 1972), 126.

opposizioni genererebbe un sistema operativo funzionale in cui la decisione appare rivolta verso l'unità dell'apprendimento: ciò da un punto di vista di una "pedagogia della volontà".

Diversamente l'unità delle possibili e probabili *contraddizioni*, complessità quest'ultima derivante dal mercato o dall'interno stesso dell'organizzazione nel determinarsi di condizioni di conflittualità su compiti, nella definizione di valori di gruppo, stabilità della decisione, conoscenza dell'errore da individuale a collettivo, potrebbe consentire di rilevare un grado di gerarchia normativa, essenziale all'interno dell'organizzazione economica, volta a definire ed a qualificare il livello della pluralità delle funzioni e la misura di stabilizzazione della comunicazione tra i membri: ciò attuerebbe un'efficacia del doppio legame tra informazione e conoscenza dell'errore.

Il riconoscimento di una rappresentazione, infatti, consente una retribuzione, a livello normativo, funzionalmente *rilevante* ed economicamente *formante* per un adattamento alle variabili di mercato soprattutto nella cosiddetta globalizzazione³⁴.

11. Soltanto una pedagogia delle volontà individuali, basata su una responsabilizzazione che offra la formazione di un versante ontologico delle singole specificità funzionali e professionali, genererebbe una decisione che ristabilisca il livello di percezione dell'eccezionalità di una situazione per consentire la dimensione della funzionalità di gruppo

Questa funzionalità è resa possibile ed operante, se viene ad essere graduata su una struttura individuale normativamente determinata e rivolta, da un punto di vista cognitivo, alla valutazione dell'esperienza. L'origine della lotta e del conflitto si basano proprio su una opposizione di principi che in ultima analisi seguono percorsi di insoddisfazione dei bisogni sociali ed individuali: il diritto non può fare a meno in qualche modo di un rapporto qualitativo di armonia e disarmonia, associazione e concorrenza, benevolenza ed invidia, per potere raggiungere un suo

34. Sulla questione si rinvia alle analisi compiute già da A. Wilden e T. Wilson, "The Double Bind: Logic, Magic and Economics", *Double Bind. The Foundation of the Communicational Approach to the Family*, edited by C. E. Sluzki and D. C. Ransom, (New York: Grune and Stratton, 1976), 263-286; e per una considerazione dell'apprendimento attraverso l'esperienza si è considerata l'analisi di H. Jensen, *Erfahrung und Arbeit. Eine Analyse der wirtschaftlichen Gesellschaftlichung*, (München: Beck, 1992).

proprio equilibrio, un equilibrio che sia efficacemente valutabile ed esprimibile in condizioni di organizzazione economica.

L'unificazione, allora, della decisione e del controllo economico dell'azione si riflette nel soddisfacimento dell'aspettativa e nella possibilità di anticiparla come richiesta del mercato e come bisogno sociale. La differenziazione delle funzioni consente anche delle modalità di scelta autorganizzate, in un meccanismo di apertura costante verso l'ambiente esterno in cui si effettuano le scelte delle singole unità operative dell'organizzazione; ciò si risente quando la specificità delle funzioni sia effettiva integrazione delle diverse forme di apprendimento e dei differenti gradi di professionalità: l'operazione economica diviene così responsabilità della decisione in un'osservazione di quelle che sono e potranno essere le trasformazioni delle aspettative e dei bisogni sociali. La necessità del servizio offerto diviene interpretazione delle modalità relazionali, del mutamento di senso della realtà con uno sguardo rivolto alle condizioni della vita umana ed all'effettivo progresso civile³⁵.

Le aspettative in realtà permettono che ogni decisione possa essere osservabile all'interno dell'organizzazione prima che l'azione economica possa essere intrapresa: in questo modo ciò-che-precede assume la connotazione di ciò-che-è-successivo: la *scelta* è divenuta una *decisione*, la decisione un apprendimento diretto alla funzionalità dell'azione economica nel mercato, ed il controllo è divenuto una operatività strategica che permette il costante equilibrio tattico dell'organizzazione nella normatività strategica delle sue strutture. Un valido prerequisito funzionale dell'organizzazione, in una struttura di adattamento dei risultati ottenuti, fornirà vantaggi maggiori, oltre ad un conseguimento delle percezioni di rischio produttivo, nel potenziamento cumulativo di informazioni e nel mutamento di ciò che intendiamo essere la comunicazione tecnologica dell'organizzazione in un'innovazione costante delle conoscenze, conoscenze però sempre tenute legate ad una base tradizionale che riesca a potenziare effettivamente le capacità di apprendimento. Il *nuovo*, insomma, non può nascere se non su una base naturale acquisita e data per certa: ciò che è ritenuto *obsoleto* si trasforma nella certezza di un criterio che corregga la dimensione del dubbio di conseguire uno scopo prefissato.

In questo modo l'ottimizzazione dei risultati si ottiene nell'intuire modelli di consumo particolari che possano risolvere bisogni individuali

35. Sul problema dell'autorganizzazione sono sempre valide le analisi contenute nel volume di H. Ulrich, G. J. Probst, eds, *Self-Organization and Management of Social Systems: Insights, Promises, Doubts and Questions*, (Berlin: Gruyter, 1984).

e sociali generali. Ragion per cui le quantità a disposizione di un bene vengono a tramutarsi in scarse o in abbondanti a seconda della qualità del rapporto di scambio, ma anche nella proporzionalità del servizio rivolta proprio alla quantificazione *massima possibile* di ciò che appare *minimo percepibile*. La possibilità, quindi, di valutare e di considerare la qualità delle funzioni, che siano anche strutturalmente e possibilmente differenziate, in meccanismi giuridici che assumano poi una caratterizzazione di consistenza economica di organizzazione, per esempio a carattere internazionale, potrebbe assicurare quelle forme di controllo della produzione che, di conseguenza, assumano una rilevanza decisiva e risolutiva sulla stessa scarsità delle risorse a disposizione, in una sempre maggiore e considerevole riduzione della complessità derivante dai conflitti sociali.

In fondo, proprio la realizzazione delle condizioni legate alla possibilità concreta di costituire accordi internazionali di cooperazione economica, diviene compatibile con una politica finanziaria che voglia essere premessa per una rappresentazione dell'uscita dal conflitto, ma che voglia anche essere un riferimento stabile nei confronti di un modello di crescita economico complessivo, nello sviluppo omogeneo di una redistribuzione qualitativa delle risorse. Ciò ha, come effetto immediato, anche la risoluzione della sempre eventuale scarsità delle risorse.

In effetti è possibile reputare, quindi, che l'introduzione di un sistema di giustizia costituzionale sia servito proprio come fattore di accelerazione della tutela delle posizioni meno privilegiate, dando all'economia un valore sussidiario di efficacia dei diritti umani nella libertà delle scelte. Per tale ragione, pur con le connotazioni culturali differenti nella tradizione europea³⁶, si è posta come fondamento sempre di più l'esigenza e la tendenza alla costruzione di uno Stato costituzionale nel quale la sovranità fosse il fattore discriminante tra politica delle libertà fondamentali, economia globalizzata e salvaguardia dei diritti. Tutto ciò diviene possibile nella certezza e nella garanzia dell'operato giuridico della giurisdizione costituzionale che si traduce però in un impulso verso il *politico*: ogni decisione politica è, infatti, esecuzione del diritto; ed ogni interpretazione giuridica rivela l'attuazione di un programma sociale e civile, in grado poi di recuperare valori economici nello sviluppo e nella custodia di quei concetti che John Locke, già nel XVII secolo, vedeva come fondanti una democrazia: *libertà, sicurezza e proprietà*.

36. Cfr. G. Zagrebelsky, *Il diritto mite*, (Torino: Einaudi, 1992), 20.

Il livello di garanzia si sposta perciò dalla legge ordinaria alla Costituzione, mentre le scelte del *politico* perdono le caratteristiche di insindacabilità, ma sono ragione espressa nell'insieme dei valori economici, sociali e civili dello Stato, valori che si traducono in una realizzazione dei diritti soggettivi tutelati nella Costituzione³⁷. Tutto ciò fa emergere come l'acquisizione di modelli di giustizia costituzionale, in Europa e nel resto mondo, si collochi nel quadro di uno sviluppo storico che prende le mosse dalle rivoluzioni liberali del secolo XIX e che conduce alla formazione ed alla ricezione di modelli politici democratici.

D'altronde, si può sostenere che il principio di giustizia costituzionale rappresenti l'elemento costitutivo essenziale nelle democrazie occidentali, e non solo: tale elemento è stato certamente il più innovativo tra quelli che si sono andati affermando nelle costituzioni redatte dopo la fine del secondo conflitto mondiale.

Si perviene quindi a considerare che *l'ineludibile esigenza di trasformazioni economiche consente adeguamenti nel processo di modernizzazione del politico, processo garantito dalla tutela del fondamento giuridico-costituzionale dello Stato*.

Nella configurazione di una separazione fra il *demos* e l'*ethnos* emerge l'attuazione da parte del politico di un conflitto generazionale ed epocale sempre paradossalmente tutelato al fine di sconvolgere aspirazioni e legittime aspirazioni delle classi sociali, ormai disintegrate dall'affacciarsi di scenari di guerra europei che hanno scaricato antiche tensioni su assetti economici i quali, a loro volta, come in un circuito autoreferenziale diabolico, hanno sviluppato vere e proprie dinamiche di conflitto politico fra gli Stati europei, dinamiche maturate nell'ambito di una dimensione europea mai davvero simbolo di unità politica, territoriale, etnica, ma ancora costantemente differenziata in un *demos* largamente separato all'interno e staccato dalla realtà politica ed economica, pervaso dall'incantesimo di trovarsi in un valzer viennese o in una polka o mazurka, brindando e festeggiando sulla sua propria rovina., sciaguratamente in preda all'inebriarsi di suggestioni ipnotiche su una impossibile Europa unita.

37. Il carattere di sovranità politica rivestito dal legislatore pone la premessa per un'ulteriore riflessione: ogni tipo di legislazione è anche attuazione dei valori costituzionali, ma pure integrazione della validità e dell'efficacia della Costituzione.

Riferimenti

- Baldassarre, Antonio. *Globalizzazione contro democrazia*. Bari: Editori Laterza, 2002.
- Baldassarre, Antonio. *Diritti della persona e valori costituzionali*. Torino: Giappichelli, 1997.
- Barile, P., Cheli, E. Cheli and Grassi, A., eds. *Corte Costituzionale e forma del governo in Italia*. Bologna: Il Mulino, 1982.
- Bolzan de Moraes, J. L. *As crises do Estado e da Constituição e a transformação espacial dos direitos humanos*. Porto Alegre: Livraria do Advogado Editora, 2002.
- Cassese, Sabino. *La crisi dello Stato*. Bari: Editori Laterza, 2002.
- Chaunu, P. *Modèles générales de la économie et de la psychologie*. Paris: Gallimard, 1981.
- Cheli, E. *Il giudice delle leggi*. Bologna: Il Mulino, 1996.
- Euchner, W. *Naturrecht und Politik bei John Locke*. Frankfurt: Suhrkamp, 1979.
- Ferrari, G. F. *Il costituzionalismo dei diritti*. Milano: Giuffrè, 2001.
- Flam, Helena. "Markt Configurations: Toward a Framework for Socio-economic Studies." *International Sociology* 2, no. 2 (1987): 107–129. <https://doi.org/10.1177/02685809870020020>.
- Fusfeld, D. R. "The Conceptual Framework of Modern Economics." *Journal of Economic Issues*, 14, no. 1, (2004): 1-52.
- Gagné, Di R. M. *The Conditions of Learning*. New York, Holt Rinehart & Winston, 1965.
- Giovanni Paolo II, San. *Ecclesia de Eucaristia*. Roma, 17 aprile 2003. https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/pt/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_20030417_eccl-de-euch.html.
- Gould, Stephen J. *Ontogeny and Phylogeny*. Cambridge: The Belknap Press of Harvard University Press, 1977.
- Grossi, Paolo. "Globalizzazione, diritto, scienza giuridica." *Foro Italiano* 125, no. 5 (2002): 152-160. <https://www.jstor.org/stable/23198397>.
- Hamming, R. W. *Coding and Information Theory*. Englewood Cliffs N. J.: Prentice-Hall, 1980.
- Handy, Charles. *The Age of Paradox*. Cambridge: Harvard University Press, 1995.
- Hegel, G. W. F. *Grundlinien der Philosophie des Rechts*. Leipzig: Philosophische Bibliothek, 1911.
- Hegel, G.W.F. *Phänomenologie des Geistes*. Frankfurt: Suhrkamp, 1970.
- Heyting, Arend. *Intuitionism an introduction*. Amsterdam, Netherlands: North-Holland, 1956.
- Höffe, Otfried. *Demokratie im Zeitalter der Globalisierung*. München: Beck, 1999.
- Horkheimer, M. and Adorno, T. *Dialettica dell'illuminismo*. Torino: Einaudi, 1980.
- Hull, Clark Leonard. *A Behavior System: An Introduction to Behavior Theory Concerning the Individual Organism*. New Haven: Yale University Press, 1952.
- Jensen, H. *Erfahrung und Arbeit. Eine Analyse der wirtschaftlichen Gesellschaftlichung*. München: Beck, 1992.
- Kafka, G. and Matz, U. *Zur Kritik der politischen Theologie*. Paderborn: Schöningh, 1973.
- Kelsen, Hans. *La dottrina pura del diritto*. Torino: Einaudi, 1966.
- Lal, Così D. "La rivoluzione della comunicazione e la performance economica." *Etica ed Economia* 1, (1999): 30-45.
- Lindsay, H. *Die Stellung der sozialen Ordnung in der allgemeinen Rechtstheorie*. Münster, 1954.
- Loiodice, A. and Vari, M., eds. *Giovanni Paolo II. Le vie della giustizia. Itinerari per il terzo millennio. Omaggio dei giuristi a Sua Santità nel XXV anno di pontificato*. Roma: Bardi-Libreria Editrice Vaticana, 2003.
- McIlwain, Charles H. *Costituzionalismo antico e moderno*. Bologna: Mulino, 1990.
- Miglietta, G. "Miniere a cielo aperto. La piaga delle Americhe." *Italia Caritas* 10, (2005-2006): 52-60.
- Sabine, G. H. *Storia delle dottrine politiche*. Milano: Ed. di Comunità, 1962.
- Salles, Sergio de Souza, and Hilda Helena Soares Bentes. "Fronteiras do reconhecimento: educando o si-mesmo como estrangeiro sob a ótica de Paul Ricoeur." *Conhecimento & Diversidade* 4, no. 8 (2012): 76-92. <http://dx.doi.org/10.18316/973>.
- Schmitt, Carl. *Donoso Cortés*. Milano: Adelphi, 1996.
- Schmitt, Carl. *Dottrina della Costituzione*. Milano: Giuffrè, 1984.

- Schmitt, Carl. *Il nomos della terra*. Milano: Adelphi, 1991.
- Schmitt, Carl. *Le categorie del politico*. Bologna: Mulino, 1972.
- Shackle, G. L. S. *Epistemics and Economics. A Critique of Economic Doctrines*. London: Cambridge University Press, 1972.
- Simon, H. A. *Models of Thought*. New Haven: Yale University Press, 1979.
- Sluzki, C.E., and Ransom, D.C., eds. *Double Bind: The Foundation of Communicational Approach to the Family*. New York: Grune and Stratton, 1976.
- Spadaro, Antonino. *Contributo per una teoria della Costituzione 1: fra democrazia relativista e assolutismo etico*. Milano: Giuffrè, 1994.
- Triffin, R. *The Evolution of the International Monetary System: Historical Reappraisal and Future Perspectives*. Princeton: Princeton University Press, 1964.
- Ulrich, H. and Probst, G. J. Probst, eds. *Self-Organization and Management of Social Systems: Insights, Promises, Doubts and Questions*. Berlin: Gruyter, 1984.
- Wallerstein, I. *Social Change: the Colonial Situation*. New York: Wiley, 1966.
- Widen, A., and Wilson, T. "The Double Bind: Logic, Magic and Economics." *Double Bind. The Foundation of the Communicational Approach to the Family*, edited by C. E. Sluzki and D. C. Ransom, 263-286. New York: Grune and Stratton, 1976.
- Zagrebelsky, G. "Il controllo da parte della Corte Costituzionale degli effetti temporali delle sue pronunce." *Quaderni costituzionali* 1, 67 (1989): 70-73.
- Zagrebelsky, G. *Il diritto mite*. Torino: Einaudi, 1992.

